



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

666^a seduta pubblica (pomeridiana)

giovedì 21 luglio 2016

Presidenza del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	27
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	39

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

(3-00941 e 3-01557) – Iniziative contro Boko Haram in Nigeria

PRESIDENTE.....	5
AMENDOLA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>	5
PUPPATO (PD).....	7

(3-02441) – Sequestro bandiere con stemma Regno Due Sicilie durante partita di calcio del Napoli

PRESIDENTE.....	8
MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	8
PEPE (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	10

(3-02777) – Manifestazione di stampo neofascista ad Aprilia (Latina) il 25 aprile di ogni anno

PRESIDENTE.....	10
MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	10
CERVellini (Misto-SI-SEL).....	12

(3-02993) – Istituzione task force per rispetto leggi da parte di imprenditori stranieri e contro concorrenza sleale

PRESIDENTE.....	12
MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	12
ENDRIZZI (M5S).....	15

(3-02769) – Dissesto idrogeologico Emilia-Romagna

PRESIDENTE.....	16
DEGANI, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare</i>	16
GAMBARO (AL-A)	18

(3-02834) – Normativa relativa a controlli e monitoraggio presenza sostanze inquinanti nelle acque

PRESIDENTE.....	18
DEGANI, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare</i>	18
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	21

(3-02236) – Riqualficazione piazza Risorgimento a Frosinone

PRESIDENTE.....	22
CESARO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo</i>	22

SCALIA (PD).....	24
------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 26 LUGLIO 2016.....**ALLEGATO A****INTERROGAZIONI.....**

Interrogazioni su iniziative contro Boko Haram in Nigeria	27
Interrogazione sul sequestro di bandiere con lo stemma del Regno delle Due Sicilie durante una partita di calcio del Napoli.....	30
Interrogazione su una manifestazione di stampo neofascista ad Aprilia (Latina) il 25 aprile di ogni anno.....	30
Interrogazione sull'istituzione di una task force per il rispetto delle leggi da parte di imprenditori stranieri e contro la concorrenza sleale.....	31
Interrogazione sul dissesto idrogeologico in Emilia-Romagna.....	33
Interrogazione sulla normativa relativa ai controlli e al monitoraggio della presenza di sostanze inquinanti nelle acque.....	34
Interrogazione sulla riqualficazione di piazza Risorgimento a Frosinone.....	37

ALLEGATO B**CONGEDI E MISSIONI.....****GRUPPI PARLAMENTARI**

Variazioni nella composizione.....	39
------------------------------------	----

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

Variazioni nella composizione.....	39
------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione di relazioni	39
----------------------------------	----

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Deferimento.....	40
Trasmissione di relazioni del Governo.....	41

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni	43
Interpellanze.....	43
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	44
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	46

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idv; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (*ore 16,04*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-00941 e 3-01557, sulle iniziative contro Boko Haram in Nigeria.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

AMENDOLA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale.* Signor Presidente, in risposta ai quesiti e alle giuste sottolineature poste dall'interrogante, senatrice Puppato, va anzitutto ribadito che l'Italia è impegnata nello sviluppo di una *partnership* e di un'alleanza tra Europa e Africa, al cui interno si colloca un'azione volta al contrasto al terrorismo, anche alla luce della crescita e della diversificazione della minaccia terroristica nella regione dell'Africa occidentale.

Del resto, come il recente attentato di Dacca ci ha confermato, il jihadismo ha ampliato la sua caratura geografica, dall'Africa all'Asia, incuneandosi proprio in quelle società dove problemi politici e sociali, veri e propri fallimenti degli Stati e problemi persistenti nella costruzione statale hanno radicato la follia del terrorismo di matrice islamica. Si tratta di un fenomeno che continua a colpire barbaramente civili inermi in varie parti del mondo.

Nella consapevolezza dell'interdipendenza tra sicurezza e sviluppo, da parte italiana ed europea si tende sempre più ad adottare un approccio integrato, che includa gli aspetti sociali e quelli di carattere umanitario e di contrasto al terrorismo. Come affermato dal ministro Gentiloni alla Camera dei deputati il 13 luglio scorso, la prospettiva dell'Africa rappresenta una delle sfide più importanti che l'Italia e l'Europa si trovano davanti. In questo

ambito, il nostro Paese, al di là delle dichiarazioni rituali che da tempo si pronunciano sull'Africa, sta svolgendo un ruolo di primo piano, riportando il continente africano in cima all'agenda politica, anche con azioni a livello europeo. Ricordo, solo a titolo di esempio, la prima Conferenza ministeriale Italia-Africa, che lo scorso 18 maggio ha riunito a Roma, a livello di Ministri degli esteri, oltre 50 Paesi africani.

Sin dall'esercizio da parte del nostro Paese della Presidenza dell'Unione europea ci siamo occupati della promozione della cooperazione allo sviluppo in una prospettiva di lungo periodo. In tale ambito, oltre ai ben noti processi di Rabat e Khartoum, volti a promuovere una gestione comune fra Europa e Africa del fenomeno migratorio, uno strumento fondamentale è rappresentato dal «Fondo europeo di emergenza per affrontare le radici del fenomeno delle migrazioni illegali in Africa», adottato a La Valletta nel dicembre 2015. Come dicevo, il Governo italiano in questa ambizione e visione per il continente europeo si è fatto recentemente promotore del *migration compact*. L'approccio italiano è stato recepito nella Comunicazione della Commissione europea dello scorso 7 giugno sulla definizione di un nuovo quadro di partenariato, a cui il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno ha dato un forte sostegno politico. Si tratta adesso di elaborare e finanziare accordi *ad hoc* per i Paesi prioritari (Nigeria, Niger, Etiopia, Senegal, Mali) collegati ai flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo centrale.

Per quanto concerne un rapporto tra migrazione e terrorismo, è ovvio che non c'è un nesso causale, ma è evidente che i flussi migratori da quei Paesi sono anche frutto di un'instabilità e di un pericolo per le popolazioni in oggetto. Non a caso, per quanto concerne la Nigeria, il Governo italiano segue con grande attenzione l'evoluzione della situazione sul terreno, dove permane una forte insicurezza nonostante la liberazione di gran parte dei territori occupati da Boko Haram. Al momento, si stima siano ancora in mano ai guerriglieri circa 360 tra studentesse, donne e giovani uomini, in gran parte rapiti tra aprile e giugno 2014 nello Stato del Borno. Il Governo nigeriano ha confermato le difficoltà nel rintracciare le studentesse rapite, molte delle quali vendute come mogli nei paesi della regione o costrette a sposarsi ai terroristi, anche se rimane la speranza di ritrovarle con la progressiva riconquista dei territori occupati dai terroristi.

L'Italia e l'intera comunità internazionale, compresi i Paesi africani vicini che partecipano alle operazioni di liberazione di queste regioni, hanno sin dal principio fermamente condannato l'episodio di Chibok, emblematico della volontà dei terroristi di impedire con tutti i mezzi l'emancipazione femminile e, più in generale, il progresso sociale della popolazione. L'Italia, come la comunità internazionale e i Paesi confinanti con la Nigeria, si è immediatamente attivata in ambito multilaterale, appoggiando l'iniziativa nigeriana di inserire Boko Haram nelle liste delle organizzazioni terroristiche legate ad Al-Qaeda e sostenendo la concertazione internazionale per combattere il fenomeno del terrorismo islamico in Nigeria, messa in atto fin dal 2014. In tal modo, è stata favorita una mobilitazione regionale contro il terrorismo, prevedendo lo scambio di informazioni e l'istituzione di pattuglie coordinate, tra cui la Multinational joint task force (MNJTF), costituita

da Nigeria, Ciad, Niger, Benin e Camerun per contrastare le azioni di Boko Haram nel bacino del lago Ciad.

Anche grazie all'impulso e al sostegno di tutti i Paesi europei e dell'Italia, proprio l'Unione europea ha messo a disposizione della costituenda forza internazionale un contributo di 50 milioni di euro ed è intervenuta a sostegno delle forze di sicurezza africane attraverso l'invio di esperti di sicurezza, fornendo il proprio contributo anche nel campo della riforma della giustizia penale e dell'assistenza umanitaria (acqua e sanità). Oltre a ciò, l'Italia ha realizzato alcuni progetti nel settore della formazione in favore delle forze di sicurezza nigeriane, quale ulteriore contributo italiano alla lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata in Nigeria.

Quanto alle iniziative sul piano umanitario, l'Italia partecipa attivamente alle discussioni in corso a livello di capitali europee nell'ambito del gruppo aiuti umanitari dell'Unione europea. Inoltre, la cooperazione italiana ha erogato direttamente nel marzo 2015 un contributo di emergenza di 350.000 euro per sostenere le attività di assistenza a sfollati interni e comunità ospitanti nel Nord del Camerun colpiti da Boko Haram.

Vorrei pertanto concludere confermando il forte impegno dell'Italia in una visione strategica di riapertura di un rapporto tra Europa ed Africa, al di fuori dei rituali progetti di cooperazione o di condivisione e di solidarietà, costruendo su iniziative concrete un sostegno alla crescita di un Paese che, tra flussi migratori, problemi persistenti di povertà e nuovo radicamento di forze legate al jihadismo (prima di Al-Qaeda e adesso del califfato di Daesh) mettono in serio pericolo la vita di tanti cittadini costretti a fuggire.

Le crisi e le sfide in materia di sicurezza in Africa, con particolare riferimento al fenomeno di Boko Haram, costituiranno peraltro una delle principali priorità del nostro Paese e del Parlamento nel 2017, durante la Presidenza italiana del G7 e il nostro mandato come membro non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

PUPPATO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). La ringrazio, signor Sottosegretario, per la sua estesa valutazione, in relazione a due interrogazioni datate (la prima è del 2014 e la seconda è del 2015), ma che, come lei ha avuto modo di vedere, anche in relazione ai fatti ascritti, sono purtroppo contemporanee; anzi, per alcuni aspetti sono una prima evidenza, in particolare in relazione ai Paesi colpiti che lei ha citato. Naturalmente ci riferiamo alla Nigeria, ma anche al Camerun, al Mali, al Ciad, eccetera; tutti Paesi che hanno visto una progressione verso la violenza e l'occupazione da parte delle forze che si sono richiamate ad al-Baghdadi e allo stesso Stato islamico e che hanno reso ancora più difficile, se possibile fino alle estreme conseguenze, la vita delle popolazioni locali.

Se andiamo a verificare ciò che accade in riferimento all'immigrazione verso l'Italia, vediamo che, ad esempio, le richieste di asilo da parte di coloro che arrivano da quelle realtà territoriali vengono valutate con diffi-

coltà nelle varie istituzioni e nei vari tribunali chiamati a vagliare quelle posizioni, proprio perché è difficile determinare le ragioni profonde della partenza, mescolandosi ragioni diverse. Da una parte certamente c'è l'occupazione da parte di forze fortemente violente e che limitano le libertà individuali, rendendole, com'è evidente, in molti casi impossibili; dall'altra questo si somma ad una difficoltà storica, che è andata ampliandosi nel corso degli ultimi anni, rendendo ancora più difficile la vita delle popolazioni locali, per la povertà obiettiva.

L'Italia sta svolgendo con difficoltà il proprio intervento, perché ovviamente viviamo anche i nostri problemi interni. Ma oggi siamo necessariamente condizionati a mettere insieme le questioni, cercando di non vederle l'una staccata dall'altra. Lei ha parlato prima della cooperazione, della *partnership* e del nostro intervento in ambito internazionale, volto non soltanto ad aiutare le popolazioni di queste realtà africane, ma anche a rafforzare la loro capacità di difesa interna e di sostenersi con adeguatezza dal punto di vista scolastico ed istruttivo.

La prima interrogazione nasceva proprio dal rapimento di oltre duecento ragazze da parte di Boko Haram. È significativo il fatto che fossero più di duecento queste studentesse di una scuola superiore e che fosse perciò in evidenza la loro emancipazione, come donne e come soggetti civili della Nigeria, quindi capaci di promuovere una società diversa per il loro futuro. Purtroppo ad oggi ancora non sappiamo quasi nulla di costoro.

Questo ci dice quindi come la battaglia sia su più fronti: sul fronte educativo e dell'istruzione, sul fronte della cooperazione internazionale e degli aiuti umanitari, ma anche sul fronte della pace e dell'aiuto ad una difesa interna ed anche sul fronte della necessità di garantire a queste popolazioni la capacità di rimanere nel loro territorio e di potersi attendere un futuro rimanendo in quei territori.

Questo è l'auspicio e la ringrazio per queste informazioni ulteriori che, in qualche modo, portano in evidenza la grande volontà, che da questo Governo non è mai venuta meno sin dal momento in cui è entrato in carica, di promuovere una forte cooperazione internazionale. C'è, d'altra parte, una volontà di procedere insistendo, anche nelle sedi internazionali opportune (e credo che sia importante ciò che si può fare in quegli ambiti), per promuovere la pace, la cooperazione e soprattutto la libertà di questi popoli sottoposti a condizioni inaccettabili. La ringrazio davvero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02441, sul sequestro di bandiere con lo stemma del Regno delle Due Sicilie durante una partita di calcio del Napoli.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con l'interrogazione all'ordine del giorno il senatore Pepe chiede di conoscere quali siano state le motivazioni alla base del sequestro di sciarpe e di una decina di bandiere con lo stemma del Regno delle Due Sicilie, che sarebbe stato operato da personale della Polizia di Stato in occasione della

partita di Europa League del Napoli, tenutasi presso lo stadio San Paolo il 5 novembre dell'anno scorso. Ciò in un contesto che vede impunte negli stadi di tutta Italia l'esposizione di simboli e striscioni e la diffusione di cori con contenuti razzisti e intolleranti.

Evidenzio in via preliminare che in occasione del predetto incontro di calcio, non è stato eseguito alcun sequestro di sciarpe o di bandiere recanti lo stemma delle Due Sicilie. Inoltre non si ha riscontro, dalle notizie acquisite, né dell'adozione di provvedimenti di divieto di accesso alle manifestazioni sportive, il cosiddetto DASPO, né dell'esecuzione di arresti nei confronti di coloro che si rifiutavano di consegnare i vessilli in questione.

Su un piano più generale, rappresento che da tempo questa Amministrazione ha tra i suoi obiettivi quello di garantire il regolare e sereno svolgimento delle competizioni calcistiche, impedendo che esse possano costituire l'occasione per manifestare ideologie che nulla hanno a che vedere con l'agonismo sportivo.

A tal fine, opera l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, istituito presso il Dipartimento della pubblica sicurezza, che ha il compito di assicurare, attraverso apposite linee guida, l'applicazione omogenea su tutto il territorio nazionale delle disposizioni e delle misure di prevenzione e contrasto di incidenti e turbative in occasione delle competizioni sportive.

In particolare, l'Osservatorio ha previsto, già dal 2007, il divieto di introdurre vessilli e bandiere all'interno degli impianti sportivi, ad eccezione di quelli riportanti i colori della propria squadra e degli Stati rappresentati in campo.

L'introduzione negli impianti di simboli non pertinenti all'evento in programma è subordinata all'autorizzazione del Gruppo operativo di sicurezza, appositamente costituito dal citato Osservatorio, nel rispetto della normativa vigente. Analoga autorizzazione è prescritta in ogni caso per l'introduzione negli stadi di mezzi di diffusione sonora. Ciò al fine di assicurare sia la qualità dello spettacolo, che verrebbe pregiudicata dall'esposizione di messaggi contrari al buon gusto e all'etica sportiva, sia la sicurezza degli spettatori, atleti e quanti siano interessati alla gestione dell'evento sportivo.

In ordine all'asserita impunità di cui godrebbero, negli stadi italiani, gli autori di gesti o messaggi d'intolleranza o dal contenuto razzista, assicuro ovviamente che l'Amministrazione dell'interno è fortemente impegnata anche su questo aspetto. Il citato Osservatorio, attraverso numerose determinazioni, ha fornito indicazioni finalizzate a far rispettare il divieto di esternare qualsiasi forma di discriminazione razziale, etnica o religiosa o di intolleranza attraverso la diffusione di cori o l'esposizione di scritte all'interno degli impianti sportivi e nell'area esterna ad essi riservata.

Tale impegno è attestato anche dall'attività della *task force* per la sicurezza delle manifestazioni sportive, istituita all'inizio del 2014 con la partecipazione di tutti gli attori del mondo del calcio, per individuare e analizzare nel dettaglio formule innovative mirate al miglioramento dei livelli di sicurezza negli stadi italiani. In attuazione del pacchetto delle misure di sicurezza varato da tale organismo il 7 aprile 2014, sono state avviate iniziati-

ve finalizzate a realizzare nuove campagne di prevenzione delle varie forme di discriminazione, da adottare negli impianti sportivi anche in collaborazione con l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori.

Concludo, evidenziando che l'obiettivo che il Governo, in stretto raccordo con le società sportive, intende perseguire con il complesso delle misure che ho appena descritto è quello di restituire lo spettacolo calcistico ad una dimensione di normalità e serenità che invogli anche ad una maggiore frequentazione dei luoghi in cui si svolgono le manifestazioni sportive da parte delle famiglie e delle persone di giovane età.

PEPE (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEPE (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Manzione per la risposta. Vorrei però sottolineare alcuni aspetti. Uno fra tutti: a Napoli, da molti anni, la bandiera (come quella sequestrata, perché è stata sequestrata - glielo posso garantire - altrimenti non avrebbe avuto senso la mia interrogazione, non sappiamo chi è stato ma comunque qualche problema l'abbiamo avuto) è entrata a far parte delle simbologie associate alla squadra del Napoli calcio e soprattutto alla città e a quel Sud Italia inteso come erede culturale del glorioso Regno delle Due Sicilie con una valenza storica e culturale più che politica.

Non è questione marginale, perché sta generando un crescente risentimento. Mi creda, non è una questione da niente, non è una questione irrilevante, è una questione di identità, e soprattutto di storia, di riferimento al passato. È la nostra storia perché la storia della dinastia dei Borboni ci appartiene. Siamo di nuovo costretti, nostro malgrado, a causa di questi incresciosi episodi, a difendere la nostra identità, la nostra storia negata, perché sappiamo che è stata una pagina piuttosto buia della nostra storia e ancora oggi vige il segreto di Stato su alcuni fatti avvenuti centocinquanta anni fa.

Per quanto riguarda i simboli, onorevoli colleghi, in quella bandiera c'è la storia, l'orgoglio, l'identità e la cultura, valori in cui si riconoscono migliaia di cittadini, con orgoglio, appunto, ma senza negare la Repubblica e lo Stato. È una bandiera che rappresenta le nostre radici, purtroppo ancora negate ed umiliate e di questo bisogna tenerne conto affinché non si ripetano più episodi incresciosi che, mi creda, creano problemi quando non vogliamo altro che festeggiare lo sport come da sempre la nostra città si vanta di fare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02777, su una manifestazione di stampo neofascista ad Aprilia, in provincia di Latina, il 25 aprile di ogni anno.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'interrogazione all'ordine del giorno viene richiamata l'attenzione del Ministro dell'interno sulla manifestazione che, co-

me già lei ricordava, ogni anno, il 25 aprile, militanti di destra promuovono ad Aprilia, per ricordare i caduti di un battaglione della X flottiglia MAS.

In relazione alla rievocazione di quest'anno, il senatore Cervellini ha chiesto un intervento del prefetto di Latina volto ad evitare che l'evento si svolgesse ancora una volta in concomitanza con le celebrazioni della liberazione dal nazifascismo.

Ovviamente, la mia sarà una risposta a consuntivo, che darà conto dell'attività svolta dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza e dalle forze di polizia per prevenire turbative dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Effettivamente da svariati anni, la mattina del 25 aprile, alcuni militanti di destra sono soliti radunarsi nella frazione Campoverde di Aprilia, davanti al cippo commemorativo dei caduti della Repubblica sociale italiana, per sostarvi per alcuni minuti, depositare una corona di fiori e, a cerimonia conclusa, recarsi a Nettuno presso il cimitero dedicato ai caduti della Repubblica sociale italiana.

Negli ultimi anni, e precisamente a decorrere dal 2013, in coincidenza con il raduno si svolge una mobilitazione di opposto segno politico, con momenti di tensione controllati dalle forze di polizia in servizio di ordine pubblico.

Quest'anno, in vista del 25 aprile, sia il dirigente nazionale del movimento politico La Destra sia il presidente dell'Associazione nazionale partigiani di Aprilia hanno presentato in questura un regolare preavviso di manifestazione. Nei giorni successivi non sono mancate esternazioni ingiuriose e intimidatorie nei confronti dell'ANPI da parte di un esponente di vertice del gruppo estremistico di destra denominato Militia; esternazioni peraltro pubblicamente disapprovate da esponenti del movimento di destra promotore della commemorazione.

La questione è stata oggetto di esame nel corso di una riunione di coordinamento delle forze di polizia, convocata dal prefetto di Latina il 13 aprile. L'analisi svolta ha evidenziato come non sussistessero controindicazioni alle due riunioni e come, in realtà, gli unici aspetti di criticità riguardassero il loro concomitante svolgimento.

In ragione di ciò, le autorità di pubblica sicurezza hanno adottato tutte le misure e i dispositivi idonei a prevenire turbative dell'ordine pubblico, imponendo anche speciali prescrizioni volte giustappunto a evitare la simultaneità dei raduni.

Alla commemorazione organizzata dai movimenti di destra hanno partecipato circa 100 persone, tra le quali diverse decine di militanti dei gruppi Militia e Forza nuova. Contestualmente, nel piazzale antistante, si sono radunate, in netto anticipo rispetto all'orario prescritto dalla questura, circa 40 aderenti all'ANPI e rappresentanti dei movimenti di sinistra che hanno scandito *slogan* antifascisti. Tra i contromanifestanti è stata notata la presenza anche del senatore interrogante.

La cerimonia si è svolta senza interruzioni e il dispositivo di ordine e sicurezza pubblica predisposto per l'occasione ha evitato che si registrassero momenti di tensione.

Questi i fatti, dai quali emerge come il prefetto e il questore di Latina, garantendo lo svolgimento di entrambe le manifestazioni in un'adeguata

cornice di sicurezza, abbiano realizzato un equo contemperamento dei vari interessi giuridicamente rilevanti in gioco e, così operando, si siano mossi nel solco dei principi costituzionali e delle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che delimitano i poteri delle pubbliche autorità in occasione dell'indizione di manifestazioni pubbliche.

CERVellini (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVellini (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, voglio solo stigmatizzare alcune considerazioni del sottosegretario Manzione.

Nessuno, anche per quanto concerne l'interrogazione precedente e nella successiva richiesta di incontro, ha messo in discussione l'operato puntuale e adeguato delle forze di polizia. Il punto che si pone è l'inaudita autorizzazione a iniziative che vedono la celebrazione pubblica e ostentata, con il ricorso anche a comportamenti e gesti quali il saluto romano, oltre che a minacce anche da parte di condannati dalla nostra giustizia, della storia di quel battaglione barbarico, frutto della X MAS, che ha prodotto lutti, misfatti e crimini in occasione del Secondo conflitto mondiale e che faceva dire al prefetto di Milano dell'epoca, nel 1944, che era una realtà che andava allontanata dalla città. In quei luoghi e poi nella ritirata successiva, nel Centro e nel Nord d'Italia, sono proseguiti da parte degli esponenti di questo battaglione, crimini, persecuzioni, rappresaglie e altri misfatti odiosi.

Noi, e altri interroganti, crediamo che questi episodi di provocazione alla Repubblica italiana debbano cessare. Abbiamo a cuore il ricordo, quando è ricordo - quindi senza ostentazione e senza manifestazioni pubbliche - nei luoghi dove i ricordi privati devono essere celebrati e soprattutto non il giorno del 25 aprile, che non è la festa di una parte, ma la festa del popolo italiano, che attraverso la lotta di liberazione ha determinato questa democrazia e questa Costituzione democratica antifascista.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02993 sull'istituzione di una *task force* per il rispetto delle leggi da parte di imprenditori stranieri e contro la concorrenza sleale.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, i fatti accaduti il 29 giugno scorso a Sesto Fiorentino, in occasione di controlli di *routine* effettuati su un'azienda cinese da personale dell'ASL, in collaborazione con operatori di polizia, si sono caratterizzati per la reazione violenta e intollerante alle verifiche in corso, ritenute vessatorie e discriminatorie.

L'intervento delle Forze dell'ordine, improntato all'equilibrio e a una accorta gestione dei momenti di maggiore tensione, è riuscito a riportare la calma tra i manifestanti, mentre l'attività svolta da questura e prefettura di Firenze è servita a scongiurare che altri episodi di protesta potessero essere

inscenati nelle giornate seguenti. In questa cornice, assai utile è stato anche il rapporto di collaborazione instauratosi con le autorità consolari cinesi, con le quali è stato sempre attivo un canale di dialogo grazie al quale sono stati fugati ingiustificati sospetti circa le motivazioni effettive dei controlli. In ogni caso, i disordini in questione sono tuttora oggetto di attività investigativa da parte delle squadre mobili di Firenze e Prato, nell'ambito di un procedimento penale instaurato presso la procura della Repubblica del tribunale di Firenze.

In realtà, è dal 2014, a seguito dell'incendio di un capannone a Prato nel quale persero la vita sette cittadini cinesi, che nel distretto manifatturiero toscano, in particolare dell'area Firenze-Prato-Pistoia, viene attuato un piano straordinario triennale di controlli, eseguito con cadenza mensile e basato su verifiche a tutto tondo. Non è, infatti, solo l'aspetto commerciale che viene posto sotto osservazione, specie per il profilo della contraffazione dei marchi, ma anche quello della prevenzione del fenomeno del lavoro nero, di quello irregolare e sommerso, della protezione sociale dei lavoratori e della sicurezza dei luoghi di lavoro. Naturalmente, si tratta di controlli indirizzati verso qualunque attività imprenditoriale, indipendentemente dalla nazionalità del gestore o delle maestranze, il cui principale scopo è far sì che vengano rispettate rigorosamente le regole della corretta competitività, a beneficio del mercato e degli stessi lavoratori, nonché - c'è da aggiungere - ad evitare che si ripetano episodi come quelli appena citati.

Questa attività, che seleziona preventivamente la tipologia di aziende da sottoporre a controllo, si basa su periodiche ispezioni degli uffici territoriali del Ministero del lavoro, nonché su accessi effettuati da tecnici delle competenti ASL. In entrambi i casi, le verifiche si giovano dell'apporto collaborativo di operatori di polizia, dando luogo talora a veri e propri accessi congiunti.

Il metodo di lavoro finora attuato ha dato positivi risultati, consentendo di far emergere consistenti sacche di irregolarità nel bacino di Firenze-Prato-Pistoia, dove gli operatori ASL hanno controllato, tra settembre 2014 e maggio 2016, 5.823 aziende, il 64 per cento delle quali ha palesato carenze o criticità di vario tipo e gravità. È significativo che l'esame del *trend* nel tempo di tali controlli abbia evidenziato un progressivo miglioramento delle percentuali delle aziende risultate in regola, a testimonianza della validità dell'approccio adottato dalle pubbliche autorità.

Sul fronte del contrasto al lavoro nero, appaiono rilevanti anche i dati relativi alle attività delle direzioni territoriali del lavoro di Firenze e di Prato, che hanno effettuato, nel corso del 2015, per entrambe le Province, circa 4.000 accessi ispettivi. All'esito di queste ispezioni, sono state inflitte numerose maxisanzioni per lavoro nero e per impiego di manodopera clandestina.

Quanto ai profili di criminalità economica e al reinvestimento e riciclaggio dei profitti illeciti, provenienti anche da elusione o evasione fiscale, riferisco che, tra il 2014 e il 2016, i reparti della Guardia di finanza hanno effettuato, nelle sole Province di Firenze e Prato, 776 interventi ispettivi nei confronti di ditte individuali e società riconducibili a soggetti di etnia cinese. Tali attività hanno permesso di: individuare complessivamente 173 eva-

sori totali o paratotali; proporre il recupero a tassazione di una maggiore base imponibile lorda pari a circa 248 milioni di euro; constatare ricavi non contabilizzati per circa 8 milioni di euro e un'evasione dell'imposta sul valore aggiunto per oltre 57 milioni di euro.

Severo è stato anche il contrasto ai *money transfer*, che ha consentito di accertare, sul fronte della circolazione transfrontaliera di capitali, importi non dichiarati per circa 21 milioni di euro nei confronti di oltre 2.000 soggetti di nazionalità cinese che hanno operato nell'intero territorio nazionale.

Nei settori dei prodotti contraffatti e di contrabbando, la Guardia di finanza ha accertato, nell'arco di un biennio, violazioni connesse alla falsa denominazione d'origine e alla pericolosità per la salute dei consumatori, nei confronti di 2.348 cittadini cinesi, sottoponendo a sequestro quasi 90 milioni di prodotti irregolari in tutto il territorio nazionale. Più in generale, assicuro che le autorità provinciali di pubblica sicurezza e le forze di polizia continueranno a mantenere alta l'attenzione sui traffici, sulle forme di sfruttamento e sulle attività illecite di varia natura all'interno delle comunità cinesi, al fine di cogliere segnali premonitori e accadimenti che rendano necessaria l'adozione di ulteriori misure di prevenzione o contrasto dei fenomeni criminali.

Rispondendo, infine, alla specifica sollecitazione riguardante l'associazione cinese denominata Cervo bianco, informo che, in base alle risultanze attuali delle indagini, la medesima risulta coinvolta nei fatti di Sesto Fiorentino solo in via marginale e a scontri già iniziati. La squadra mobile di Prato ha accertato, infatti, che alcuni dei componenti dell'associazione si sono mossi da Prato per recarsi a Firenze solo in tarda serata, chiamati a raccolta da una convocazione basata sul passaparola, avvenuta tramite *chat* telefoniche in uso agli appartenenti alla medesima comunità cinese. Tuttavia, sono ancora in corso attività investigative finalizzate a comprendere l'effettiva consistenza e portata della partecipazione dell'associazione ai disordini di cui abbiamo parlato.

Come riportato nell'interrogazione, la mattina del 1° luglio, la squadra mobile di Prato, indipendentemente dai fatti di Sesto Fiorentino, aveva già in programma lo svolgimento di perquisizioni a carico di sette componenti e delle due sedi dell'associazione. Le ipotesi di reato contestate e che hanno portato alle perquisizioni riguardano l'associazione a delinquere finalizzata ad atti di violenza per motivi etnici e con finalità razziste.

Per quanto emerso nel corso delle indagini, il gruppo delle persone perquisite aveva organizzato e portato a termine ronde e *raid* punitivi ai danni di soggetti di etnia maghrebina, accusati di compiere rapine in danno di cittadini cinesi. Nel corso delle perquisizioni sono state identificate diverse persone con precedenti per immigrazione clandestina e altri reati e sono stati sequestrati oggetti utilizzati impropriamente, come mazze per colpire le potenziali vittime. Uno dei componenti dell'associazione, un detenuto in semilibertà per omicidio, è stato riconosciuto come uno dei cittadini cinesi che la sera del 29 giugno erano presenti a Sesto Fiorentino e poi, il 30 giugno, manifestavano di fronte al tribunale del capoluogo della medesima città, in occasione del rito per direttissima a carico dei cinesi arrestati la sera precedente. A tale soggetto è stata ovviamente revocata la semilibertà.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta, perché non è che ne arrivino tante, ma non è sufficiente; anzi, proprio i dati che lei ha riferito mostrano in tutta la sua gravità un fenomeno pervasivo di illegalità e le responsabilità anche dal suo Dicastero per il fatto che questa situazione si sia venuta consolidando negli anni. Quando ai controlli due aziende su tre si rivelano irregolari, noi abbiamo chiaro che servono misure straordinarie a repressione di questo fenomeno, misure straordinarie che ancora non vediamo, eppure da mesi sto denunciando questa situazione e proponendo dei correttivi alla vostra attenzione: ad esempio, nella mia interrogazione del 28 aprile scorso ho rivolto al Governo alcune domande e non ho avuto risposta.

Veniamo però a un altro aspetto che mi preme segnalare, vale a dire come questo sistema si sia consolidato e come mai forse il controllo dovuto non è stato fatto prima. Per anni ci avete detto che la Cina sarebbe stata il mercato del futuro per le imprese italiane, che le nostre merci avrebbero trovato nuovi sbocchi presso l'emergente classe media cinese, che l'entrata della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio era il più grande affare della storia; dopo quindici anni, però, scopriamo - ma lo sappiamo da tempo - che la nostra bilancia commerciale mostra una Caporetto: siamo il terzo Paese con il più alto *deficit* commerciale verso la Cina, siamo noi a essere invasi dalle loro merci. L'unico Paese europeo a essere in attivo è la Germania. Per le nostre imprese, che hanno una vocazione manifatturiera, è un disastro. L'Italia è di fatto il *terminal* di una nuova via della seta, che loro chiamano *one belt, one road*: un'enorme infrastruttura che parte dalla Cina, via ferroviaria e marittima; attraversa sessanta Paesi e coinvolge 4 miliardi di persone, ed è lo sfogo essenziale per la sovracapacità produttiva della Cina e di tutto il Sud-Est asiatico.

La Cina ha un regime stalista e autoritario ma lungimirante, e ha costruito da molti anni le sue basi in Italia. Prato, Milano, Padova sono le teste di ponte consolidate negli anni, malgrado i ripetuti scandali per le violazioni sulle norme del lavoro, sul commercio di prodotti contraffatti e nocivi e sugli enormi spostamenti di denaro sospetto attraverso i *money transfer*: proprio quelli che lei ricordava. Sembra che lo scopriamo oggi, ma un sistema di questo tipo non si improvvisa e nasce dall'illegalità e dal vantaggio competitivo che garantisce quelle imprese, ma si consolida grazie allo storico e ininterrotto *laissez faire* della sinistra che governa quei territori.

Lei ci riporta l'esempio del tragico incendio in cui morirono sette operai cinesi. Ma il censimento non è del 2014, bensì del 2008; per tre volte la municipalizzata locale è andata a perlustrare quei capannoni, ma si è limitata a censire la metratura dei dormitori all'unico scopo di ricavarne la fiscalità, cioè le tasse sull'asporto rifiuti. Tutto normale. Eppure, le cose si sapevano e venivano denunciate dai nostri imprenditori, secondo i quali, se un appartamento ha svariati kilowatt di fornitura elettrica, non è un'abitazione

ma un laboratorio; se trovo dieci macchine da cucire e solo due operai regolari, quello è un luogo di illegalità e di elusione. Ci chiedono di consentire alle nostre Forze dell'ordine - qui, Sottosegretario, è la responsabilità sua o del suo Dicastero - di fare i controlli di notte, perché di notte i nostri imprenditori dormono, poco, e lavorano di giorno, mentre il contrario succede invece in molte, troppe imprese cinesi.

Allora dobbiamo decidere cosa vogliamo fare, perché abbiamo concesso una sorta di extraterritorialità in cui le imprese cinesi hanno una sostanziale impunità proprio in Toscana, territorio roccaforte della sinistra, ma forse potremmo dire, più precisamente, feudo incontrastato del nostro Presidente del Consiglio e delle sue sodali stampelle di Governo.

Scopriamo oggi una sorta di palude dove non ci sono solo gli scandali Monte Paschi e Banca Etruria, ma anche questi distretti dove regna l'illegalità, dove c'è addirittura una sorta di polizia privata che, ancorché marginalmente, interviene in fatti gravissimi, dove un controllo delle autorità sanitarie viene ostacolato con la forza. Non possiamo minimizzare questi segnali, perché ci dicono che quella che nasce come illegalità sul piano commerciale e fiscale è diventata un qualcosa di gravissimo sul piano dell'ordine pubblico. È questa la punta dell'*iceberg* che non si riesce a ricondurre all'enorme sommerso che sta sotto. Abbiamo bisogno di normative straordinarie e urgenti. Se questo è il sistema economico che ha in mente il presidente del Consiglio Renzi, noi non possiamo permettere che ci venga a toccare nella nostra sicurezza e nella legalità persino sull'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02769 sul dissesto idrogeologico in Emilia-Romagna.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, in riferimento all'interrogazione in oggetto relativa alle peculiarità del bacino del fiume Reno, e in particolare alle criticità spondali connesse prevalentemente a fenomeni di erosione in alcuni tratti del corso del Reno nella zona collinare appenninica e preappenninica in Provincia di Bologna, sulla base degli elementi acquisiti anche dai competenti uffici territoriali, si rappresenta quanto segue.

Innanzitutto è necessario rilevare che le sponde del Reno in vari tratti, anche più a valle di quelli segnalati, presentano localizzate situazioni di erosione. Per quanto attiene alle problematiche ingeneratesi a seguito degli eventi di febbraio e marzo 2016, il Consiglio dei ministri ha provveduto a contemplare tali aree nell'ambito del provvedimento di delibera di riconoscimento dello stato di emergenza del 10 maggio ultimo scorso richiesto dalla Regione Emilia-Romagna.

Con tale delibera sono stati assegnati 9.200.000 euro quale contributo straordinario per l'attuazione dei primi interventi. Tuttavia, ferma restando la possibilità di specifici e localizzati interventi urgenti a tutela di aree con elevati livelli di rischio idraulico che il commissario delegato, Presidente della Regione, potrà valutare nella predisposizione del piano degli inter-

venti, è da evidenziare che, per quanto riguarda sia il Reno che, in modo abbastanza generalizzato, il reticolo idrografico dei territori della Provincia di Bologna, saranno fondamentali gli interventi di complessiva sistemazione idraulica che nei prossimi anni si renderanno possibili nell'ambito degli strumenti di programmazione e finanziamento degli interventi di difesa del suolo per la mitigazione del rischio, che vedono impegnati la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la Regione Emilia-Romagna.

Tale complessiva programmazione di difesa del suolo appare la più idonea a garantire che gli interventi che vanno a modificare velocità e direzione della corrente e le associate condizioni di trasporto solido siano sempre ben inquadrati e opportunamente verificati nell'ambito del bacino di riferimento; ciò al fine di garantire il controllo e, ove possibile, la riduzione a livelli compatibili del rischio idraulico alla scala di bacino.

Per quanto riguarda, nello specifico, la morfologia e il tracciato dell'asta del fiume Reno nel tratto montano da Bocca Nord, in sponda destra, a Borgata Molinaccio, in sponda sinistra, nei Comuni di Castel di Casio e Gaggio Montano, frazione Marano di Gaggio, si fa presente che essi non hanno subito modificazioni rilevanti nell'ultima decade e che i fenomeni erosivi indicati sono tipici di una dinamica fluviale naturale non particolarmente critica.

Infatti, l'alveo inciso del corso d'acqua, definito dalle sponde, è delimitato dalla presenza di vegetazione arbustiva e arborea, boschi in destra e sinistra idraulica, limitate aree a seminativo e a prato stabile e da pochi fabbricati sparsi, comunque sufficientemente lontani dalle sponde stesse e non direttamente interessati dall'erosione.

In ogni caso, il tratto è stato particolarmente monitorato nel tempo, in quanto interessato dai lavori di realizzazione della nuova strada statale Porrettana, oggi terminati. Tale monitoraggio ha consentito di determinare che i lavori stessi non hanno comportato significative variazioni al tracciato e alle caratteristiche fluviali, rimaste pressoché inalterate nel tempo, salvo in punti localizzati.

Nel tratto sono presenti alcuni tralicci ENEL, regolarmente concessionati. Risulta comunque a carico del gestore l'eventuale protezione dei tralicci stessi qualora, per motivi idraulici, possano venirsi a modificare le condizioni di sicurezza degli stessi. Analogamente, per quanto riguarda il metanodotto, la risoluzione di eventuali problematiche sono anch'esse a carico del gestore. Al riguardo, sulla base delle informazioni in possesso dell'ente competente, non si rileva, allo stato attuale, la necessità di procedere a interventi diffusi di messa in sicurezza sull'intero tratto, che potrebbero anzi comportare un'alterazione dell'equilibrio dinamico dell'asta.

In ultimo, si evidenzia che il competente ufficio della Regione Emilia-Romagna ha confermato che si provvederà a fare ulteriori sopralluoghi nell'area, anche in accordo con i Comuni interessati, finalizzati a verificare in dettaglio eventuali erosioni localizzate e valutando le eventuali possibili azioni.

Per quanto riguarda le misure da adottare finalizzate a contenere il fenomeno della graduale erosione, gli enti territoriali competenti per l'ambi-

to di riferimento della zona interessata, seppur vincolati dagli inevitabili limiti imposti dalle risorse economiche assegnate, e quindi chiamati a valutare attentamente le priorità di intervento, sulla base di valutazioni del rischio riguardanti l'intero territorio di competenza, operano generalmente con la dovuta attenzione, competenza e tempestività.

GAMBARO (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBARO (*AL-A*). Signor Presidente, ringrazio la sottosegretaria Degani per la sollecita risposta. La mia interrogazione è datata 13 aprile 2016 e, quindi, è piuttosto attuale.

Sono abbastanza soddisfatta della risposta. Mi premeva portare all'attenzione del Governo il problema dell'erosione del territorio e, nello specifico, della mia zona, anche se la tematica riguarda tante Regioni italiane.

È importante che gli enti preposti monitorino la zona perché abbiamo visto che il fiume Reno è a rischio ingrossamento e pertanto potrebbe danneggiare i terreni agricoli circostanti. Sappiamo che l'agricoltura rappresenta un importante settore economico per la Regione Emilia-Romagna. Lei, signora Sottosegretaria, ha giustamente parlato del metanodotto. Anche quello è un punto a rischio ed è importante che venga monitorato nel modo giusto da parte della Regione.

È fondamentale che gli enti prendano provvedimenti, controllino e monitorino questi particolari punti del territorio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02834, sulla normativa relativa ai controlli e al monitoraggio della presenza di sostanze inquinanti nelle acque.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, con riferimento alle questioni poste dall'interrogante, sulla base degli elementi acquisiti, si rappresenta quanto segue.

La normativa nazionale relativa al monitoraggio e al controllo della presenza di sostanze inquinanti nelle acque ha recepito le disposizioni della vigente normativa comunitaria in materia, ossia la direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE, la direttiva 2008/105/CE e la direttiva 2006/118/CE. Le citate norme comunitarie, e le norme nazionali di recepimento, definiscono i criteri per la progettazione e l'attuazione dei programmi di monitoraggio dei corpi idrici, individuano le autorità competenti per le attività di monitoraggio, definiscono i requisiti minimi di prestazione dei metodi di analisi e il controllo di qualità, stabiliscono la lista delle sostanze inquinanti nei corpi idrici superficiali e sotterranei, i relativi *standard* di qualità e i valori soglia e le metodiche di analisi. Inoltre, nel gennaio del 2014 è stato adottato il Pi-

ano di azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, in attuazione della direttiva 2009/128/CE. Tale direttiva riguarda solo i prodotti fitosanitari, mentre per i biocidi la Commissione europea sta predisponendo un atto specifico. Il predetto Piano nazionale prevede una serie di azioni, la cui attuazione è demandata in parte alle Regioni e in parte alle amministrazioni centrali competenti (Ministeri dell'ambiente, delle politiche agricole e della salute).

Con riferimento alle attività di monitoraggio, le Regioni e le Province autonome, individuate come autorità competenti dalla normativa nazionale, realizzano il monitoraggio nell'ambito dei programmi di rilevazione previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006, sottopongono a monitoraggio nei corpi idrici superficiali le sostanze prioritarie e le altre sostanze che non consentono il conseguimento del buono stato entro le date fissate e trasmettono i risultati all'ISPRA, che li elabora e valuta.

Si sottolinea che, qualora le attività di monitoraggio evidenzino che gli *standard* di qualità o i valori soglia stabiliti rispettivamente per le acque superficiali e sotterranee non vengano rispettati, è necessario attuare le misure di ripristino, che devono far parte dei cosiddetti «programmi di misure» dei piani di gestione dei bacini idrografici di cui alla direttiva 2000/60/CE. Allo scopo di valutare l'efficacia delle azioni previste dal Piano di azione nazionale, sono stati definiti con decreto del 15 luglio 2015 alcuni indicatori per valutare il grado di attuazione e l'efficacia delle misure previste. Tali indicatori si basano sui dati di monitoraggio forniti dalle Regioni ed elaborati annualmente dall'ISPRA. L'ISPRA realizza il Rapporto nazionale pesticidi nelle acque nel rispetto dei compiti stabiliti dal Piano. Il Rapporto contiene i risultati del monitoraggio delle acque interne superficiali e sotterranee, le cui finalità sono quelle di rilevare eventuali effetti derivanti dall'uso dei pesticidi, non previsti nella fase di autorizzazione e non adeguatamente controllati nella fase di utilizzo. L'istituto fornisce, altresì, gli indirizzi tecnico-scientifici per la programmazione e l'esecuzione del monitoraggio. Per quanto riguarda le sostanze da considerare nel monitoraggio, la normativa acque indica come criterio generale quello di esplorare tutte le potenziali fonti di contaminazione presenti sul territorio, che potrebbero avere un impatto sulle acque. Nei fatti, però, la normativa esplicita solo un certo numero di pesticidi. Pertanto, per avere un quadro completo della possibile contaminazione da pesticidi, l'ISPRA è impegnata nell'attività di indirizzo, in particolare per fornire criteri ed elenchi di sostanze prioritarie da inserire nel monitoraggio. I documenti di indirizzo prodotti sono sul sito *web* dell'istituto ISPRA.

L'ISPRA è, altresì, impegnata da anni a fornire tutte le informazioni necessarie alla messa in atto di un monitoraggio rappresentativo dei pesticidi, anche attraverso l'armonizzazione delle attività regionali, fornendo in tal modo un'informazione adeguata ai cittadini sullo stato della contaminazione ambientale da pesticidi, ma anche alle autorità competenti in materia per l'assunzione, quando necessario, di decisioni in materia di gestione del rischio.

Al riguardo, tuttavia, si riscontrano ritardi, in particolare in alcune Regioni del Sud Italia. Anche grazie all'azione di coordinamento di Ministe-

ro dell'ambiente e alla collaborazione di ISPRA con le Agenzie regionali di protezione dell'ambiente, si sta cercando di recuperare tali ritardi. Segnalo al riguardo la recentissima pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della legge n. 132 del 2016 che istituisce il Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente del quale fanno parte ISPRA e le agenzie regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano e che potrà essere veramente utile a questo fine.

Con riferimento all'aggiornamento dei parametri, delle metodologie e dei valori utilizzati per il controllo e il monitoraggio delle acque, a livello nazionale si opera coerentemente alle norme vigenti a livello comunitario. Le stesse norme comunitarie prevedono infatti un riesame e un adeguamento periodico dei parametri e delle metodologie, ove necessario. La direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE, ad esempio, prevede un riesame e una eventuale revisione e integrazione della lista delle sostanze di priorità ogni quattro anni.

L'Italia, oltre a partecipare a tale attività, secondo i meccanismi puntualmente definiti dal decreto legislativo n. 152 del 2006, assicura il proprio contributo, anche attraverso gli istituti di ricerca nazionali, ai tavoli di lavoro comunitari che preparano a livello tecnico le attività di riesame e revisione, quali ad esempio il gruppo di lavoro "sostanze chimiche" che opera nell'ambito della strategia comune di attuazione della direttiva quadro sulle acque.

Anche riguardo alle acque sotterranee, la direttiva 2006/118/CE prevede un riesame periodico e un'integrazione dei parametri sottoposti a controllo. In proposito, il Ministero dell'ambiente ha proceduto a predisporre la proposta di recepimento della direttiva 80/2014/UE, che tra l'altro introduce un nuovo parametro da sottoporre a monitoraggio. Nel provvedimento di recepimento, il Ministero dell'ambiente ha proposto l'introduzione di valori soglia nelle acque sotterranee per 5 composti perfluoroalchilici, sulla base della constatata diffusione a livello nazionale di tale sostanza nelle acque. Le autorità competenti, cui la normativa assegna i compiti di monitoraggio e controllo dei corpi idrici, dispongono pertanto degli strumenti normativi e tecnici per la diagnosi dello stato dei corpi idrici, secondo i criteri e i metodi definiti dalla normativa europea.

Per quanto concerne la disciplina del recupero dei fanghi, occorre rilevare inoltre che la direttiva 86/278/CEE in vigore, dopo quasi trent'anni dalla sua adozione, appare superata, in quanto ad oggi vengono utilizzate sostanze chimiche nuove rispetto al passato. Per questo motivo alcuni Stati membri ed anche alcune Regioni italiane hanno emanato ed implementato misure più restrittive per quanto riguarda i valori limite dei metalli pesanti, così come per alcuni contaminanti per i quali la direttiva non prevedeva limiti. Si assiste dunque ad un'applicazione non omogenea sul territorio nazionale ed europeo della disciplina del recupero dei fanghi in agricoltura, con limiti e requisiti diversi da Regione a Regione.

Alla luce di ciò si fa presente che la competente direzione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nel passato (2009-2011) ha già intrapreso attività di aggiornamento degli allegati del decreto

legislativo di recepimento della predetta direttiva, che richiedono comunque un necessario coinvolgimento delle altre amministrazioni competenti.

Peraltro, per quanto riguarda le azioni di tutela dell'ambiente acquatico, sono state stabilite, con decreto ministeriale del 10 marzo 2015, linee guida per la tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua potabile. Tali linee guida prevedono diciotto possibili misure di mitigazione del rischio, che possono essere adottate in relazione a diversi obiettivi di protezione e la cui scelta è demandata alle Regioni e alle Province autonome. I risultati derivanti dall'applicazione di tali misure in termini di minore impatto ambientale potrebbero essere valutati e apprezzati già a partire dal monitoraggio del 2017.

Ad ogni modo, per quanto di competenza, il Ministero dell'ambiente monitora costantemente l'impatto regolatorio delle normative di settore, anche al fine di superare le eventuali criticità operative che dovessero emergere e valutare possibili revisioni della disciplina.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, ringrazio la Sottosegretaria. Mi ritengo pienamente soddisfatto per la risposta molto dettagliata, che ha toccato tanti temi, già ripresi dalla mia interrogazione, che partiva da due fonti di informazione: il Rapporto nazionale pesticidi dell'ISPRA, citato anche dal Sottosegretario e, in generale, il Rapporto ISPRA 2015 sull'utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura. Credo che su entrambi i punti vi sia stata un'ampia risposta. Abbiamo, come è stato detto, gli strumenti, i modi e le metodologie per poter periodicamente rivedere le sostanze.

La vecchia normativa del 1986, più precisamente la direttiva n. 278 di quell'anno, appare evidentemente superata e potremmo andare ad una sua rapida revisione, non solo per quanto è stato detto (se ho ben inteso la risposta, tra il 2009 e il 2011 se ne è già occupata la competente direzione del Ministero dell'ambiente), ma anche attraverso un intervento legislativo che stiamo valutando da ieri: in effetti è stato incardinato un disegno di legge a mia prima firma proprio con l'obiettivo di rivedere questa vecchia normativa, ovviamente tenendo in conto, come già segnalato, anche le normative regionali, che sono dovute intervenire per superare le criticità legate alla vetustà della direttiva europea. Speriamo che ci arrivi proprio dall'Unione europea una revisione più organica.

Credo che tutto questo si inquadri in una situazione di grave timore per la salute dei cittadini, come abbiamo visto anche in alcune Regioni, in particolare del Nord. Sappiamo che sul tema dei PFAS c'è una criticità molto forte, attualmente individuata in Veneto, ma non sappiamo se in altre Regioni siamo allo stesso livello di preoccupazione.

In merito all'aspetto concernente la metodologia - e quindi non solo relativamente alle soglie da applicare a queste sostanze che possono essere

nocive, (mi preme ricordare un caso di recente cronaca giudiziaria che ha coinvolto la Provincia di Pavia per il quale siamo in attesa degli esiti dell'indagine), sembra emergere che la normativa che prevede la produzione di campioni da parte degli stessi committenti (quindi non da organi esterni o terzi, come possono essere le agenzie regionali o altri) abbia portato a facilitare chi, in maniera fraudolenta, ha prodotto dati sbagliati, con conseguente inquinamento. Sembrerebbe che le cose stiano così: uso sempre il condizionale, perché queste indagini giudiziarie, che hanno addirittura portato a degli arresti, sono riportate in una recentissima notizia di stampa e ci fanno temere per tutta la popolazione.

In ogni caso, mi tranquillizza molto l'attenzione e la risposta date dalla Sottosegretaria e - ripeto - mi ritengo pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02236, sulla riqualificazione di piazza Risorgimento a Frosinone.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CESARO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo*. Signor Presidente, il senatore Scalia chiede l'avviso del Ministero in merito al progetto del Comune di Frosinone per la riqualificazione di piazza Risorgimento.

Vorrei opportunamente evidenziare che i lavori di riqualificazione di piazza Risorgimento in Frosinone fanno parte del piano di recupero dell'ex Casa circondariale, che ha visto l'avvio dell'*iter* amministrativo nei primi anni Duemila. Da allora il progetto è stato oggetto di diversi aggiornamenti che hanno ottenuto la prevista autorizzazione ai sensi dell'articolo 21 del codice.

L'ultimo aggiornamento progettuale in ordine di tempo è stato approvato nell'aprile del 2011. Da allora non è stata comunicata alcuna data di inizio lavori, condizione necessaria per dare avvio ai lavori, così come disposto nell'autorizzazione.

Nel maggio del 2015, è pervenuto alla competente Soprintendenza per le Province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo un esposto anonimo che denunciava «la cementificazione di piazza Risorgimento a Frosinone, con affossamento della fontana ivi presente di 30-40 centimetri e la realizzazione attorno al monumento di Vittorio Emanuele II di muri, muretti e scalette».

A seguito di tale esposto, il Soprintendente incaricava il funzionario di zona di verificare la fondatezza di quanto denunciato nell'esposto.

Nel sopralluogo effettuato dall'architetto incaricato emergeva che erano in effetti in corso di esecuzione lavori di sistemazione dell'area difformi dalle previsioni progettuali approvate dalla Soprintendenza nell'aprile del 2011.

La stessa Soprintendenza richiedeva urgenti chiarimenti all'amministrazione comunale circa i lavori in esecuzione e contestualmente informava doverosamente la procura della Repubblica, il comando di polizia municipa-

le, il comando carabinieri di Frosinone e la Regione Lazio per gli eventuali e autonomi accertamenti.

L'amministrazione civica, in riscontro della richiesta di chiarimenti, segnalava, nel luglio del 2015, che - cito testualmente - «erano in corso di esecuzione lavori di sistemazione dell'area identificabile come piazza Risorgimento, consistenti nella pavimentazione di spazi pedonali in conformità al progetto autorizzato dalla Soprintendenza, posticipando a successivo intervento per giustificati motivi di costo, la analoga pavimentazione delle zone destinate alla percorrenza dei veicoli, che saranno mantenute in asfalto. Nell'intervento sono state inoltre inserite tutte le misure idonee al superamento delle barriere architettoniche in conformità delle vigenti disposizioni di legge. Gli adempimenti di cui sopra, che rappresentano necessario sviluppo in fase esecutiva del richiamato progetto approvato dalla Soprintendenza (...) non sono stati oggetto di formalizzazione per mero disguido» - ribadisco e sottolineo: per mero disguido - «Con plico a parte si inoltra il progetto adeguato per il seguito di competenza». Fine della citazione.

A seguito di ulteriori verifiche, il Soprintendente, nell'agosto successivo, disponeva la sospensione dei lavori ed il successivo 23 novembre 2015 ordinava la rimessa in pristino della condizione della piazza antecedente alle opere non autorizzate per il fatto che i nuovi interventi incidono negativamente sul contesto storicizzato e tutelato. Con lo stesso provvedimento imponeva altresì il pagamento di una sanzione pecuniaria, ai sensi dell'articolo 37, comma 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 (il testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) per l'omessa richiesta di autorizzazione ai sensi dell'articolo 21 del codice dei beni culturali per le opere realizzate (con marcato stravolgimento del progetto allora approvato).

Il Comune impugnava il provvedimento di rimessa in pristino della soprintendenza e la questione è ancora pendente avanti il TAR Lazio - sezione staccata di Latina.

Permettetemi qui di sottolineare, proprio dalla successione dei fatti, che è l'amministrazione civica ad aver omesso, nella fase autorizzatoria e poi esecutiva dell'opera pubblica, la necessaria interlocuzione con questo Ministero, impedendo alla Soprintendenza di svolgere quelle funzioni di alta sorveglianza cui essa è preposta e che avrebbero impedito quanto accaduto. Inoltre le varianti di opere pubbliche interessanti beni culturali, al pari dei progetti, vanno assoggettate preventivamente alla valutazione della Soprintendenza. Diversamente, ad opera conclusa o quasi, le opere abusivamente realizzate sono assoggettate in ogni caso alle sanzioni previste dal codice.

Nella sostanza tutte le lavorazioni eseguite non appaiono giustificate dalla condivisa esigenza di abbattere le barriere architettoniche. Piazza Risorgimento, nella configurazione *ante* opera, presentava infatti un'area pubblica deputata alla sosta/incontro, tagliata in due dalla carreggiata destinata al traffico veicolare che determina due distinte aree pedonali, una a valle dove è presente una fontana e una a monte con il monumento a Vittorio Emanuele II. L'area più a valle dove insiste la fontana e diverse alberature era caratterizzata in origine da un lieve dislivello. Con i lavori in questione si è artificiosamente livellato il terreno e rialzata la quota di calpestio attor-

no alla fontana, determinando l'affossamento della stessa oltre all'amplificazione delle problematiche di accessibilità per i diversamente abili, alle quali si è posto rimedio con la realizzazione di due lunghe rampe inclinate delimitate da muretti in cemento armato. Nella fattispecie si ritiene che i problemi di accessibilità potessero essere risolti più agevolmente, e devo dire con minore enfasi, mantenendo le quote di calpestio originali. In buona sostanza con il rialzo delle quote si sono create barriere architettoniche per poi eliminarle.

Nell'area più a monte dove è collocato il monumento e dove la pendenza diventa più accentuata, i lavori eseguiti hanno determinato un radicale cambiamento del previsto schema compositivo e di gestione degli spazi destinati alla sosta e delle aree lasciate a verde. È proprio tale radicale cambiamento della piazza che doveva essere preventivamente autorizzato.

Concludo precisando che il Comune di Frosinone, di recente, ha trasmesso alla Soprintendenza alcuni nuovi progetti di rimessa in pristino della piazza Risorgimento e la Soprintendenza si è espressa in linea di massima favorevole ad una delle proposte ed è in attesa di ricevere - speriamo tutti in tempi brevi - un progetto di maggior dettaglio che coniughi il ripristino delle quote originarie con le previsioni progettuali di riqualificazione già approvate nell'aprile del 2011.

SCALIA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA (PD). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sua risposta. Non debbo difendere il Comune di Frosinone, ma la ragione della mia interrogazione - cito anch'io testualmente - è rispetto a un parere della Soprintendenza che sospende i lavori del Comune di Frosinone di sistemazione di quella piazza perché «la sistemazione proposta appare eccessivamente subordinata alle esigenze di accessibilità per i diversamente abili».

È nota la normativa che impone di adeguare i progetti all'eliminazione delle barriere architettoniche e mi risulta dalla scheda del Comune che poi mi ha trasmesso che l'unica ipotesi progettuale che viene condivisa dalla Soprintendenza è il ripristino della situazione *quo ante* che il Comune ritiene non praticabile.

Se possibile inviterei a un ulteriore approfondimento, perché proprio nel giudizio a cui lei faceva riferimento c'è stata una fase cautelare e il Consiglio di Stato ha invitato il TAR a entrare nel merito celermente e ad accertare se ci sia l'interesse culturale di quella piazza, perché il bene di cui si parla è una fontana della Cassa del Mezzogiorno di meno di settant'anni, rispetto alla quale non c'è evidenza che ci sia stata la verifica dell'interesse culturale da parte del Ministero e da parte della Soprintendenza, come avrebbe dovuto essere per beni immobili di età inferiore ai settant'anni. Infatti, anche il Consiglio di Stato su questo punto rileva che non c'è questa evidenza e, quindi, invita il TAR ad accertare e a approfondire se c'è l'interesse

culturale di quel bene, perché se non c'è, l'intervento della Soprintendenza non sarebbe dovuto.

Si tratta dell'opera di urbanizzazione che era tenuto a fare il privato. Qui c'è stato - come ha ricordato il Sottosegretario - un piano di recupero di iniziativa privata che è stato realizzato per la parte di interesse privata, ma non è stata organizzata l'opera di urbanizzazione e la sistemazione della piazza, cui sta provvedendo il Comune con la polizza fideiussoria che ha escusso in danno al privato. Per cui quel piano è già stato realizzato, la piazza è già stata stravolta e l'immobile è già stato realizzato. Ora va risistemata la piazza e va resa percorribile, perché da diversi anni è impraticabile.

Quindi, l'urgenza è di consentire una sistemazione che sia coerente con la normativa che impone l'eliminazione delle barriere architettoniche. Se questo disturba il senso estetico della Soprintendenza, accertiamo se quest'ultima ha su quel bene un dovere di tutela e se sia stato verificato e dichiarato l'interesse culturale del bene stesso, perché non è *ex lege*, avendo quell'immobile meno di settant'anni.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 26 luglio 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 26 luglio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - Relatori FABBRI e ORELLANA (*Relazione orale*) (2483)

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2015 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) - Relatore ROMANO (*Relazione orale*) (2345)

La seduta è tolta (*ore 17,15*).

Allegato A**INTERROGAZIONI****Interrogazioni su iniziative contro Boko Haram in Nigeria****(3-00941)** (07 maggio 2014)

PUPPATO, MATURANI, FEDELI, AIELLO, ALBANO, AMATI, ANITORI, BATTISTA, BERTUZZI, BISINELLA, BONFRISCO, CAMPANELLA, CARIDI, CIRINNÀ, CONTE, CUOMO, CUCCA, D'ADDA, DEL BARBA, DE BIASI, DE MONTE, DE PIN, DI GIORGI, FAVERO, ELENA FERRARA, FUCKSIA, GAMBARO, GIACOBBE, GINETTI, IDEM, LANGELLA, LIUZZI, LO GIUDICE, LUCHERINI, MANASSERO, MASTRANGELI, MOSCARDELLI, MUSSINI, ORELLANA, PADUA, PAGLIARI, PETRAGLIA, PEZZOPANE, PUGLISI, RICCHIUTI, ROMANO, MAURIZIO ROSSI, RUTA, SCALIA, SOLLO, SPILABOTTE, STEFANO. - *Al Ministro degli affari esterie della cooperazione internazionale* -

Premesso che:

nella notte tra lunedì 14 e martedì 15 aprile 2014 decine di militanti armati hanno fatto irruzione in un dormitorio femminile di una scuola di Chibok, città nel nord est della Nigeria, catturando 223 ragazze, uccidendo un soldato e un agente di polizia, nonché bruciando decine di case;

il rapimento è stato rivendicato dall'organizzazione terroristica Boko Haram, il cui nome significa "L'educazione occidentale è proibita"; la medesima organizzazione, fondata nel 2002 nello stato del Borno, ha come obiettivo principale il divieto di qualunque forma di commistione con lo stile di vita occidentale, in particolare in materia di cultura e istruzione, nonché l'applicazione della *sharia* nell'intera Nigeria, dove in realtà già vige in diverse regioni del nord del Paese dal 1999. Infatti, le ragioni del rapimento vanno ritrovate proprio nella volontà di punire la scelta di intraprendere un percorso di studio delle giovani e delle loro famiglie, riducendole in schiavitù e vendendole come spose in Ciad e Camerun per l'equivalente di 12 dollari ciascuna;

a fronte della disorganizzazione dei soccorsi ufficiali, le famiglie delle ragazze rapite si sono attivate autonomamente, lanciando una campagna via *web* e tramite il *social network* "Twitter" che ha sensibilizzato i *media* e diverse personalità internazionali, come Hillary Clinton o Malala You-safzai. Successivamente, il 4 maggio 2014 il presidente della Nigeria Goodluck Jonathan ha parlato pubblicamente, ammettendo le difficoltà nelle operazioni di ricerca e chiedendo aiuto agli Stati Uniti e a diverse altre nazioni, tra cui Francia, Regno Unito e Cina;

diversi organi di stampa internazionali, come BBC, "The Guardian" o "The New York Times" hanno sottolineato come la difficoltà delle opera-

zioni di ricerca siano dovute all'impossibilità per le truppe governative di controllare interi territori del nord est della Nigeria;

considerato inoltre che:

l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Navy Pillay, ha scritto al Presidente nigeriano condannando il sequestro delle ragazze e ricordando come la schiavitù e la schiavitù sessuale siano vietate dal diritto internazionale e punite come crimini contro l'umanità;

secondo quanto riportato dal giornale *on line* "Sahara Reporters" nelle prime ore della giornata di mercoledì 7 maggio 2014 le milizie di Boko Haram avrebbero rapito altre 8 studentesse, nel villaggio di Waranbe, nello stato del Borno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi con la massima urgenza, di concerto con le autorità della UE e dell'ONU, al fine di ottenere nel più breve tempo possibile la liberazione delle ragazze;

se non ritenga altresì necessario sollecitare, presso le stesse sedi internazionali, l'attivazione di un tavolo di concertazione internazionale per combattere il fenomeno del terrorismo islamico in Nigeria, che solo dall'inizio del 2014 ha già causato 1.500 vittime.

(3-01557) (14 gennaio 2015)

PUPPATO, ALBANO, PALERMO, FEDELI, SCALIA, LUCHERINI, BATTISTA, PAGLIARI, MASTRANGELI, RICCHIUTI, DE PIN, BOCCHINO, VACCARI, ORELLANA, DE PIETRO, GAMBARO, AMATI, LO GIUDICE, FAVERO, TOCCI, MATURANI, PUGLIA, PANIZZA, CAPACCHIONE, ANGIONI, CAMPANELLA, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, D'ADDA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

tra il 2001 e il 2002 Ustaz Mohammed Yusuf, deceduto nel 2009, ha fondato, nella Nigeria nord orientale il "Gruppo della Gente della Sunna per la propaganda religiosa e per il jihad", meglio noto come Boko Haram, un gruppo di guerriglieri, fondato sui principi dell'islamismo integralista e con l'intento esplicito di fondare un nuovo Stato nella Nigeria settentrionale retto dalle leggi della Shari'a;

l'organizzazione terroristica, il cui nome Boko Haram significa "L'educazione occidentale è proibita", si è resa tristemente nota per un'infinita serie di attacchi contro i nigeriani di fede cristiana. Infatti, dal 2009 si contano migliaia di vittime di attentati, indirizzati massimamente contro luoghi di culto, nonché, coerentemente al nome, contro scuole; al riguardo, si ricorda il rapimento, nella notte tra lunedì 14 e martedì 15 aprile 2014, nella città di Chibok, nel nord est della Nigeria, di 223 ragazze, le cui sorti sono ancora ignote;

nei giorni scorsi la violenza di Boko Haram sembra aver fatto un ulteriore salto di qualità, con gli attacchi alla città di Baga, dove si temono fino a 2.000 morti, nonostante le stime poco attendibili, stante il controllo dell'area da parte degli integralisti;

infine, il 10 e l'11 gennaio 2015 sono state fatte esplodere 3 bambine, provocando in 2 diversi attentati più di 20 vittime, in totale spregio perfino della vita umana delle vittime più deboli quali sono i bambini;

considerato che:

Abubakar Shekau, succeduto a Ustaz Mohammed Yusuf nella *leadership* di Boko Haram, ha giurato fedeltà ad Abu Bakr al-Baghdadi, dichiarando di voler costituire un califfato anche nella Nigeria del nord;

le forze panafricane, in special modo nigeriane e camerunensi, non sembrano in grado di limitare l'espansione militare, né la propaganda ideologica di Boko Haram. Infatti, secondo quanto riportato dalla BBC, nonché da numerosi testimoni, l'esercito regolare non affronterebbe i miliziani islamici, lasciando sguarnite intere zone del Paese, come avvenuto a Baga;

il terrorismo, come dimostrano gli ultimi drammatici accadimenti avvenuti nella città di Parigi, va necessariamente affrontato su scala globale, al fine di fermare la capacità propagandistica di questi gruppi, che esercitano grande influenza anche tra i giovani in difficoltà dei Paesi occidentali, come anche testimoniato dagli attentatori francesi e dalle ulteriori migliaia di *foreign fighter* europei unitisi alla jihad in Siria;

rilevato, inoltre, che:

lo studioso di Boko Haram, Abdulkarim Mohammed, sostiene che la propaganda di Abubakar Shekau è forte grazie "alla frustrazione per la corruzione e al malessere sociale per la povertà e la disoccupazione", al medesimo fa eco Eric Guttschuss, esponente di Human rights watch, che sottolinea la capacità di Boko Haram di attirare i più giovani, grazie alle sacche di corruzione della polizia e della politica nigeriana;

nei giorni successivi agli attentati di Parigi, il Presidente del consiglio dei ministri ha giustamente più volte ripetuto che è necessaria maggiore collaborazione a livello europeo, fino ad ipotizzare un'*intelligence* unica, al fine di affrontare adeguatamente il fenomeno del terrorismo, pensiero condiviso da più parti politiche, sia di maggioranza che di opposizione,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di adoperarsi con la massima sollecitudine in seno all'Unione europea al fine di garantire un intervento umanitario in Nigeria a supporto delle popolazioni vessate dalle violenze di Boko Haram, garantendo, inoltre, la necessaria sicurezza agli operatori sul campo, nonché il supporto logistico alle forze militari africane impegnate nella guerra ai miliziani integralisti;

se non ritenga altresì opportuno stringere ulteriori alleanze con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, nonché tra i medesimi e l'Unione eu-

ropea, al fine di garantire il raggiungimento di forme adeguate di sviluppo economico nei Paesi con maggiore difficoltà, bonificando, pertanto, l'*humus* socioculturale su cui attecchisce la propaganda islamista condotta dall'ISIS, da Al-Queda e da altri gruppi terroristici.

Interrogazione sul sequestro di bandiere con lo stemma del Regno delle Due Sicilie durante una partita di calcio del Napoli

(3-02441) (15 dicembre 2015)

PEPE. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

nella serata del 5 novembre 2015, in occasione della partita di Europa League del Napoli che si teneva allo stadio "San Paolo" di Napoli, la Polizia ha sequestrato alcune decine di bandiere con lo stemma del Regno delle due Sicilie;

sono state sequestrate anche le sciarpe indossate da bambini e sono stati minacciati di Daspo e di arresto coloro che non volevano consegnare quelli che da simboli di appartenenza sono diventati "corpo del reato";

considerato che:

negli stadi di tutta l'Italia sono introdotti senza controllo, ad ogni appuntamento, simboli di ogni natura e sono frequenti e ormai impuniti cori e striscioni con contenuti spesso razzisti e intolleranti;

a Napoli, da molti anni ormai la bandiera sequestrata è entrata a far parte delle simbologie associate alla squadra del Napoli calcio ma soprattutto alla città ed a quel Sud Italia inteso come erede culturale del glorioso Regno delle due Sicilie e con una valenza storico-culturale più che politica,

si chiede di sapere:

se i fatti riportati rispondano a verità;

quali siano le motivazioni che giustifichino le decisioni dei responsabili dell'ordine pubblico.

Interrogazione su una manifestazione di stampo neofascista ad Aprilia (Latina) il 25 aprile di ogni anno

(3-02777) (13 aprile 2016)

CERVELLINI. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

da anni, il 25 aprile, mentre in tutta Italia le istituzioni repubblicane celebrano l'anniversario della liberazione dalla dittatura nazi-fascista, a

Campoverde, frazione di Aprilia (Latina), città distrutta durante la seconda guerra mondiale a causa della barbara occupazione fascista e nazista, si tiene una manifestazione di stampo neofascista, a giudizio dell'interrogante vergognosa;

in prossimità di un ceppo commemorativo del battaglione Barbarigo si riuniscono alcune decine di nostalgici fascisti che, tra marce militari, saluti romani e piccoli comizi, ricordano i repubblicani che in quel battaglione, in camicia nera, combatterono, al fianco delle forze naziste, contro le truppe angloamericane sbarcate nel 1944 ad Anzio, anche nelle campagne di Aprilia;

la concomitanza con la celebrazione della liberazione genera così, ogni anno, due manifestazioni praticamente sulla stessa piazza, creando momenti di forte tensione che possono essere tenuti sotto controllo solo con la cospicua presenza delle forze dell'ordine;

considerato che:

il 25 aprile rappresenta la festa nazionale della liberazione dalla dittatura e dall'oppressione nazifascista;

l'interrogante, le associazioni e i cittadini democratici e antifascisti di Aprilia, e non solo, ritengono vergognoso e offensivo nei confronti della Resistenza, della Costituzione e della nostra Repubblica, che questa commemorazione si tenga proprio durante la celebrazione del 25 aprile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del ripetersi dell'episodio;

se non ritenga opportuno assumere iniziative affinché le Prefetture monitorino con la massima attenzione ogni manifestazione pubblica palesemente inneggiante alla dittatura nazi-fascista che possano cagionare problemi di ordine pubblico, specie in momenti fondamentali della vita repubblicana qual è quello della celebrazione del 25 aprile, festa della liberazione dal nazifascismo, anche valutando se negare lo svolgimento della stessa ove ne ricorrano i presupposti;

se infine non ritenga opportuno e urgente intervenire tempestivamente sul prefetto di Latina per evitare che tale manifestazione si svolga, ancora una volta, in concomitanza con la festa della liberazione.

Interrogazione sull'istituzione di una *task force* per il rispetto delle leggi da parte di imprenditori stranieri e contro la concorrenza sleale

(3-02993) (05 luglio 2016)

ENDRIZZI, MORRA, CRIMI, MARTON, GIARRUSSO, MORONESE, PAGLINI, SANTANGELO, PUGLIA, CAPPELLETTI, LUCIDI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARRELLI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI,

DONNO, FATTORI, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, MONTEVECCHI, NUGNES, PETROCELLI, SCIBONA, SERRA, TAVERNA. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dell'economia e delle finanze* -

Premesso che secondo quanto risulta agli interroganti:

in data 29 giugno 2016, a Sesto Fiorentino (Firenze), nella località a vocazione industriale Osmannoro, per impedire un'ispezione di *routine* eseguita dalla ASL e dalla squadra interforze ad un'attività commerciale gestita da cinesi, i titolari dell'azienda oggetto di controllo si sono scagliati contro il personale della ASL e contro i Carabinieri e successivamente si sono asseragliati all'interno del capannone;

per cercare di contrastare i controlli un folto gruppo di cinesi (circa 300) si è radunato nella vicina piazza Marconi lanciando oggetti contro gli agenti della Polizia e contro i Carabinieri. Gli scontri che si sono protratti per tutta la notte hanno fatto registrare alcuni feriti sia tra i manifestanti che tra gli uomini delle forze dell'ordine. Due cittadini di nazionalità cinese sono stati arrestati con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale;

in data 1° luglio, a Prato, la squadra mobile, diretta dal vicequestore aggiunto Francesco Nannucci, ha effettuato perquisizioni in un'azienda di via Gora del Pero, in diverse abitazioni e nella sede del "Cervo Bianco", un'associazione cinese accusata di organizzare ronde con mazze e bastoni per punire persone di etnia *rom* e maghrebini, colpevoli di disturbare la comunità asiatica. Tra gli indagati il referente dell'associazione Ye Jiandong, detto Jack, già condannato a 18 anni di reclusione per omicidio, il portavoce Stefano Jiang, coinvolto nell'inchiesta "Permesso poli" e Jacopo Hsiang, arrestato a maggio 2016 nell'ambito di un'inchiesta su droga e prostitute in due circoli ricreativi toscani;

la Procura di Prato ha precisato che l'inchiesta relativa all'associazione "Cervo Bianco" di Prato è precedente agli scontri di Sesto Fiorentino, ma, come riportato dalla stampa locale, "la comunità cinese di Prato si è mobilitata nel giro di pochissimo tempo e si è spostata a Sesto e che Jack sia stato tra gli arringatori dell'adunata davanti al Palazzo di giustizia di Firenze il giorno successivo ai disordini scaturiti da un controllo della Asl in un'azienda, fatti sproporzionati che sono segnale di insofferenza", come si legge su "notiziediprato" del 3 luglio;

considerato che:

proprio nei giorni successivi ai fatti, il 2 luglio il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha dichiarato al quotidiano "la Repubblica" che "dalla comunità cinese ci si lamenta dell'assenza di controlli contro fenomeni di ladrocinio contro la comunità cinese stessa (...), sono in corso accertamenti e interventi della procura di Prato. La legge prevede che siano le leggi a tutelare le persone di qualsiasi razza e orientamento. La comunità può sporgere denuncia e chiedere un'intensificazione dei controlli ma non farsi giustizia da soli (...), la comunità cinese non dovrebbe girare con tanto contante che è sinonimo di nero. Del resto nei negozi cinesi i Pos per il ban-

comat non si trovano. Io sono per uso del denaro tracciabile. Questo potrebbe contribuire a risolvere parte di questo problema", aggiungendo che "abbiamo motivi di supporre che si gira con tanto contante perché esiste una grande massa di nero";

a parere degli interroganti risultano incomprensibili le ragioni per cui il cittadino cinese Jiandong Ye, detto Jack, *leader* dell'associazione di Prato "Cervo Bianco", già condannato a 18 anni di reclusione per omicidio, godesse del regime di semilibertà,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza intendano assumere i Ministri in indirizzo, al fine di prevenire episodi quali quelli citati, tanto in Toscana quanto in altri territori italiani ad alta densità di cittadini di nazionalità cinese, e se intendano riferire riguardo la veridicità della circostanza secondo cui i disordini sarebbero stati supportati da membri dell'associazione "Cervo Bianco" di Prato, composta da cittadini cinesi;

se non reputino opportuno, nei limiti delle proprie attribuzioni, intensificare i controlli delle forze dell'ordine e, in particolare, della Guardia di finanza, nelle aree ad alta densità di imprese cinesi, valutando l'opportunità di costituire un'apposita *task force* contro l'evasione fiscale, anche al fine di garantire il rispetto delle leggi da parte degli imprenditori di nazionalità cinese, nonché prevenire e reprimere la concorrenza sleale che questi ultimi possono esercitare su tutto il mercato.

Interrogazione sul dissesto idrogeologico in Emilia-Romagna

(3-02769) (13 aprile 2016)

GAMBARO, BARANI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* -

Premesso che:

il Reno è il più importante fiume dell'Emilia-Romagna, dopo il Po;

è il maggiore per lunghezza, superficie di bacino e portata d'acqua media alla foce fra i corsi d'acqua che sfociano in Adriatico a sud del Po; il suo corso, che misura (dalla sorgente più distante alla foce) 211,8 chilometri, ne fa il decimo fiume italiano per lunghezza e per bacino idrografico;

allo sbocco in pianura (chiusa di Casalecchio di Reno), con un bacino sotteso di 1.061 chilometri quadrati, la portata media annua è di 26,5 metri cubi al secondo, mentre, verso la foce, la portata media annua è di 95 metri cubi al secondo;

a Casalecchio la portata media non scende mai sotto i 20 metri cubi al secondo da ottobre a maggio, mentre in luglio, agosto e settembre i valori sono inferiori a 10 metri cubi al secondo e, ordinariamente, vengono fatti affluire nel canale di Reno (poi canale Navile), lasciando, in tal modo, asciutto o quasi l'alveo in estate almeno fino alla città di Cento;

recenti ricerche di esperti del settore orografico ed idrografico e testimonianze dirette di chi vive e lavora nella zona sono concordi nel sostenere che, nel corso degli ultimi mesi, si sta assistendo ad un pericoloso e progressivo fenomeno di erosione delle sponde dello stesso;

in particolare, stando a quanto affermano gli organi di stampa del territorio, la sponda destra in località Bocca nord di Castel di Casio e la sponda sinistra in località Borgata Molinaccio, nel territorio della frazione Marano di Gaggio sono notevolmente collassate negli ultimi giorni, causando danni alle colture agricole e agli abitanti della zona;

alcuni rilievi tecnici effettuati dall'autorità di bacino Reno della Regione Emilia-Romagna riferiscono di un pericoloso avvicinamento delle sponde del corso d'acqua agli abitati delle località circostanti nel giro di pochi mesi, a causa del continuo ed inesorabile "effetto trascinamento" di alberi e terriccio dall'alveo del fiume verso l'esterno;

a pochi centinaia di metri dalle zone interessate c'è un importante metanodotto, oltre ad altri tralicci e strutture che possono venir spazzati dal progressivo "allargamento" del bacino;

considerato che:

l'annoso problema del dissesto idrogeologico sta causando numerose vittime e ingenti danni nel Paese da decenni;

l'agricoltura è un elemento essenziale della vita socio-economica del territorio emiliano e fornisce il sostentamento finanziario primario per migliaia di famiglie, aziende e lavoratori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non voglia intervenire, sollecitando le autorità competenti territoriali ad attivarsi in maniera efficace e pronta, al fine di evitare futuri ed eventuali disastri ambientali, nefasti per le contingenze economiche del territorio;

onde evitare di dover contare l'entità dei futuri eventuali danni economici, se non intenda sollecitare gli organismi regionali preposti e le strutture della Protezione civile per stabilire le misure necessarie al contenimento della graduale erosione, attraverso l'istallazione di "scogliere" artificiali.

Interrogazione sulla normativa relativa ai controlli e al monitoraggio della presenza di sostanze inquinanti nelle acque

(3-02834) (10 maggio 2016)

ORELLANA. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* -

Premesso che:

è stata recentemente pubblicata l'edizione 2016 del Rapporto nazionale pesticidi nelle acque, relativa al 2013-2014, elaborata dall'Ispra sulla base dei dati forniti dalle Regioni e dalle agenzie regionali per la protezione dell'ambiente;

sono circa 130.000 le tonnellate di prodotti fitosanitari utilizzate ogni anno in Italia; a questi si aggiungono i biocidi, impiegati in tanti settori di attività, di cui non si hanno informazioni sulle quantità e sulla distribuzione geografica delle sorgenti di rilascio;

più specificatamente, nel biennio 2013-2014, sono stati analizzati 29.220 campioni per un totale di 1.351.718 misure analitiche, che hanno condotto al rilevamento di 224 sostanze diverse, un numero sensibilmente più elevato degli anni precedenti (erano 175 nel 2012), indicante una maggiore efficacia delle indagini condotte;

secondo il *report* le acque superficiali contengono pesticidi nel 63,9 per cento dei 1.284 punti di monitoraggio controllati (nel 2012 la percentuale era 56,9); nelle acque sotterranee sono risultati contaminati il 31,7 per cento dei 2.463 punti (31 per cento nel 2012);

complessivamente il risultato delle analisi indica un'ampia diffusione della contaminazione, maggiore nelle acque di superficie, ma elevata anche in quelle sotterranee, con pesticidi presenti anche nelle falde profonde naturalmente protette da strati geologici poco permeabili;

tra le diverse sostanze nocive rilevate è diffusa la presenza dei neonicotinoidi (in particolare l'*imidacloprid* e il *tiametoxan*) sia nelle acque superficiali, sia in quelle sotterranee;

giòva ricordare che i neonicotinoidi sono la classe di insetticidi più utilizzata a livello mondiale e largamente impiegata anche in Italia e che uno studio condotto a livello mondiale ("*task force* sui Pesticidi Sistemici" del 2015) evidenzia come l'uso di queste sostanze sia uno dei principali responsabili della perdita di biodiversità e della moria di api;

considerato che:

nel complesso, la contaminazione è più ampia nella pianura padano-veneta dove le indagini sono generalmente più efficaci;

nelle 5 regioni dell'area, infatti, si concentra poco meno del 60 per cento dei punti di monitoraggio dell'intera rete nazionale e in alcune regioni la contaminazione è molto più diffusa rispetto al dato nazionale, arrivando a interessare oltre il 70 per cento dei punti delle acque superficiali in Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna;

nelle acque sotterranee la diffusione della contaminazione è particolarmente elevata, in Lombardia e Friuli, dove, più che in passato, sono state trovate miscele di sostanze nelle acque, contenenti anche decine di componenti diversi;

il *report* dell'ISPRA evidenzia come la tossicità di una miscela è sempre più alta di quella dei singoli componenti e che si deve, pertanto, te-

nere conto che l'uomo e gli altri organismi sono spesso esposti a *cocktail* di sostanze chimiche, di cui non si conosce l'esatta composizione;

il *report* si conclude indicando che, nonostante una sensibile diminuzione delle vendite di prodotti fitosanitari, scesi nel 2014 a circa 130.000 tonnellate, con un calo del 12 per cento rispetto al 2001, nonché una contestuale riduzione (circa il 30,9 per cento) della quantità di prodotti più pericolosi venduti, i dati di monitoraggio non evidenziano una complessiva diminuzione della contaminazione;

nel periodo 2003-2014, infatti, la percentuale di punti contaminati nelle acque superficiali è aumentata di circa il 20 per cento e in quelle sotterranee di circa il 10 per cento, fenomeno parzialmente spiegabile dal fatto che in vaste aree del centro-sud emerge una contaminazione non rilevata in precedenza. La risposta dell'ambiente, inoltre, risente della persistenza delle sostanze e delle dinamiche idrologiche spesso molto lente (specialmente nelle acque sotterranee), che possono determinare un accumulo di inquinanti e un difficile ripristino delle condizioni naturali;

tenuto conto del fatto che a giudizio dell'interrogante:

i dati sin qui esposti non fanno che confermare l'evidente obsolescenza della normativa nazionale disciplinante il monitoraggio e il controllo della presenza di sostanze inquinanti nelle acque e nei terreni, non solo con riferimento ai pesticidi, ma anche ai fertilizzanti;

esempio emblematico in tal senso è la regolamentazione dei fanghi di depurazione in agricoltura, disciplinato dalla direttiva 86/278/CEE del Consiglio, del 12 giugno 1986 (che stabilisce valori limite per la concentrazione di metalli pesanti, superati i quali si vieta lo spandimento nel terreno) recepita in Italia tramite il decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 99;

in 24 anni l'unica modifica apportata al citato decreto legislativo, che tratta molto superficialmente del monitoraggio e della tutela delle acque superficiali e sotterranee, è stata la sostituzione della scheda di accompagnamento, di cui all'articolo 12, modificata ai sensi del comma 9 dell'articolo 193 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, come sostituito dalla lettera e) del comma 1 dell'articolo 16 del decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205;

come evidenziato da un rapporto ISPRA del 2015, numerosi sono i vantaggi derivanti dall'impiego dei fanghi in agricoltura in termini di arricchimento del suolo in sostanze organiche ed elementi nutritivi, ma un utilizzo massiccio dei fanghi, se non adeguatamente controllato, può determinare, tra l'altro, l'inquinamento del suolo per concentrazione di sostanze contaminanti come antibiotici, anticoncezionali, anticoagulanti, psicofarmaci, antinfiammatori, ormoni, antifungini, antiaritmici, nonché di sostanze perfluoroalchimiche (PFAS);

inoltre, l'impianto normativo vigente non garantisce un livello di controlli uniforme su tutto il territorio nazionale;

lo stesso Rapporto nazionale pesticidi 2013-2014 si basa su una copertura del territorio non completa né omogenea, soprattutto per quanto riguarda le regioni centro-meridionali, in quanto non sono disponibili informazioni relative a Molise e Calabria e mancano i dati relativi a 5 regioni del sud Italia per quanto riguarda le acque sotterranee,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di sua competenza, non ritenga opportuno adottare una tempestiva revisione della normativa disciplinante i controlli e il monitoraggio della presenza di sostanze inquinanti nei terreni e nelle acque, al fine di garantire una concreta ed universale tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente, nel rispetto del disposto dell'articolo 32 della Costituzione, prevedendo in particolare:

a) un aggiornamento dei parametri, delle metodologie e dei valori attualmente utilizzati per l'effettuazione dei monitoraggi e delle analisi di sostanze inquinanti, prevedendo in particolare un'integrazione della lista delle sostanze da ricercare e sottoporre a controllo con specifico riferimento a biocidi e farmaci;

b) un rafforzamento delle tutele e dei controlli specifici sulle acque superficiali e sotterranee;

c) l'emanazione di linee guida volte a garantire l'omogeneità sul territorio nazionale delle norme regionali;

d) l'aggiornamento delle disposizioni del decreto legislativo 27 gennaio 1992 n. 99.

Interrogazione sulla riqualificazione di piazza Risorgimento a Frosinone

(3-02236) (30 settembre 2015)

SCALIA. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo -*

Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

dal 2011, il Comune di Frosinone ha dato avvio al procedimento amministrativo per la riqualificazione di piazza Risorgimento, una delle piazze principali della città;

tale procedimento è stato oggetto di modifiche ed adeguamenti, tutti sottoposti al parere della Soprintendenza delle belle arti e paesaggio per le province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo;

in data 4 settembre 2015 la Soprintendenza ha espresso parere negativo sulle ultime previsioni progettuali inviate dal Comune di Frosinone, rilevando che, rispetto a quelle approvate nel 2011, "si evidenzia una radicale trasformazione del luogo che da piazza, intesa come area di sosta/incontro, assume quasi i connotati di uno spartitraffico cinturato di strade. Nel merito

la sistemazione proposta appare eccessivamente subordinata alle esigenze di accessibilità per i diversamente abili";

considerato che:

la definizione normativa di barriere architettoniche è contenuta nell'articolo 1, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 503 del 1996, che definisce, appunto, barriere architettoniche: a) gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea; b) gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di spazi, attrezzature o componenti; c) la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi;

relativamente agli edifici, agli spazi e ai servizi pubblici il decreto prevede determinati requisiti per la costruzione degli edifici e dell'accessibilità degli spazi. In particolare, i requisiti e le caratteristiche riguardano i parcheggi, l'arredo urbano, la costruzione di scale e rampe, gli attraversamenti pedonali e i semafori, nonché i marciapiedi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del parere negativo espresso dalla Soprintendenza in merito agli interventi per la riqualificazione di piazza Risorgimento a Frosinone e se non ritenga di dover adottare i provvedimenti di propria competenza per garantire che la progettazione elaborata dal Comune di Frosinone assicuri il superamento delle barriere architettoniche .

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cappelletti, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Gentile, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Napolitano, Nencini, Nugnes, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Gaetti, Padua, Romani Maurizio, Romano e Scavone, per attività della 12ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Barozzino, Borio-
li, Fabbri e Pelino, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro; Morgoni, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

La Presidente del Gruppo Misto ha comunicato che il senatore Molinari ha aderito, all'interno del Gruppo stesso, alla componente "Italia dei Valori".

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani la senatrice Rizzotti, in sostituzione del senatore Alicata, dimissionario.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7ª Commissione permanente Pubbl. istruzione in data 21/07/2016 la Senatrice Di Giorgi Rosa Maria ha presentato la relazione 2287, 649 e 1835-A sul disegno di legge:
"Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali" (2287)

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Governo e dalla Commissione europea:

– comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo "Adeguamento tecnico del quadro finanziario per il 2017 all'evoluzione dell'RNL e adeguamento delle dotazioni per la politica di coesione (articoli 6 e 7 del regolamento n. 1311/2013 del Consiglio che stabilisce il quadro finanziario pluriennale per periodo 2014-2020)" (COM (2016) 311 definitivo) (Atto comunitario n. 188), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

– proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla mobilitazione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea per il versamento degli anticipi sul bilancio generale dell'Unione per il 2017 (COM (2016) 312 definitivo) (Atto comunitario n. 189), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

– proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla mobilitazione dello strumento di flessibilità per finanziare misure di bilancio immediate per far fronte all'attuale crisi migratoria, dei rifugiati e della sicurezza (COM (2016) 313 definitivo) (Atto comunitario n. 190), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª;

– proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla mobilitazione del margine per imprevisti nel 2017 (COM (2016) 314 definitivo) (Atto comunitario n. 191), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

– comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Valutare l'attuazione del quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom e della raccomandazione del Consiglio su misure efficaci per l'integrazione dei Rom negli Stati membri – 2016" (COM (2016) 424 definitivo) (Atto comunitario n. 192), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

– relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo sull'applicazione del quadro giuridico in materia di preconfzionamento: direttive 75/107/CEE, 76/211/CEE e 2007/45/CE (COM (2016) 438 definitivo) (Atto comunitario n. 193), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

– comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Comunicazione su ulteriori misure intese a rafforzare la trasparenza e la lotta contro l'evasione e l'elusione fiscali"(COM (2016) 451 definitivo) (Atto comunitario n. 194), alla 6ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª.

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione di relazioni del Governo

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 6 aprile, 9, 13 e 31 maggio, 7 e 30 giugno, 4, 7 e 19 luglio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, commi 4 e 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le relazioni del Governo su progetti di atti legislativi dell'Unione europea.

Tali relazioni sono trasmesse - ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento - alle sottoindicate Commissioni permanenti:

– relazione concernente la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 96/71/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 1996, relativa al distacco dei lavoratori nell'ambito di una prestazione di servizi (COM (2016) 128 definitivo), alle Commissioni 3^a, 11^a e 14^a;

– relazione concernente la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione delle informazioni sull'imposta sul reddito da parte di talune imprese e succursali (COM (2016) 198 definitivo), alle Commissioni 3^a, 6^a e 14^a;

– relazione concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE) n. 258/2014 che istituisce un programma dell'Unione per il sostegno di attività specifiche nel campo dell'informativa finanziaria e della revisione contabile per il periodo 2014-2020 (COM(2016) 202 definitivo), alle Commissioni 3^a, 6^a e 14^a;

– relazione concernente la proposta di direttiva del Consiglio recante attuazione dell'accordo concluso dalla Confederazione generale delle cooperative agricole nell'Unione europea (COGECA), dalla Federazione europea dei lavoratori dei trasporti (ETF) e dall'Associazione delle organizzazioni nazionali delle imprese di pesca dell'Unione europea (Europêche) del 21 maggio 2012, modificato l'8 maggio 2013, relativo all'attuazione della Convenzione sul lavoro nel settore della pesca del 2007 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (COM (2016) 235 definitivo), alle Commissioni 3^a, 9^a, 11^a e 14^a;

– relazione concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un sistema di ingressi/uscite per la registrazione dei dati di ingresso e di uscita e dei dati relativi al respingimento dei cittadini di paesi terzi che attraversano le frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea e che determina le condizioni di accesso al sistema di ingressi/uscite a fini di contrasto e che modifica il regolamento (CE) n. 767/2008 e il regolamento (UE) n. 1077/2011 (COM (2016) 194 definitivo), alle Commissioni 1^a, 3^a e 14^a;

- relazione concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2016/399 per quanto riguarda l'uso del sistema di ingressi/uscite (COM (2016) 196 definitivo), alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª;
- relazione concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai servizi di consegna transfrontaliera dei pacchi (COM (2016) 285 definitivo), alle Commissioni 3ª, 8ª e 14ª;
- relazione concernente la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2009/45/CE del Consiglio relativa alle disposizioni e norme di sicurezza per le navi da passeggeri (COM (2016) 369 definitivo), alle Commissioni 3ª, 8ª e 14ª;
- relazione concernente la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 98/41/CE del Consiglio relativa alla registrazione delle persone a bordo delle navi da passeggeri che effettuano viaggi da e verso i porti degli Stati membri della Comunità e che abroga la direttiva 2010/65/UE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle formalità di dichiarazione delle navi in arrivo o in partenza da porti degli Stati membri (COM (2016) 370 definitivo), alle Commissioni 3ª, 8ª e 14ª;
- relazione concernente la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a un sistema di ispezioni per l'esercizio in condizioni di sicurezza di traghetti ro-ro e di unità veloci da passeggeri adibiti a servizi di linea e che modifica la direttiva 2009/16/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al controllo da parte dello Stato di approdo e abroga la direttiva 1999/35/CE (COM (2016) 371 definitivo), alle Commissioni 3ª, 8ª e 14ª;
- relazione concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che definisce le caratteristiche dei pescherecci (rifusione) (COM (2016) 273 definitivo), alle Commissioni 3ª, 9ª e 14ª;
- relazione concernente la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 2010/13/UE relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti la fornitura di servizi di media audiovisivi in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato (COM (2016) 287 definitivo), alle Commissioni 3ª, 7ª, 8ª e 14ª;
- relazione concernente la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un meccanismo per lo scambio di informazioni riguardo ad accordi intergovernativi e strumenti non vincolanti fra Stati membri e paesi terzi nel settore dell'energia e che abroga la decisione n. 994/2012/UE (COM (2016) 53 definitivo), alle Commissioni 3ª, 10ª, 13ª e 14ª.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Giarrusso ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03044 del senatore Santangelo ed altri.

Interpellanze

DE CRISTOFARO - *Ai Ministri dell'interno e della difesa* - Premesso che:

"Fanpage", una testata giornalistica *on line*, ha pubblicato un servizio relativo alla morte di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin, che potrebbe contenere gli elementi per arrivare alla riapertura del caso dei due giornalisti uccisi in Somalia nel 1994;

la testata giornalistica riporta l'intervista sonora, anonima, di un ex appartenente alla formazione golpista Gladio, che indica Giuseppe Cammisa, detto Jupiter, come uno dei personaggi chiave dell'assassinio dei due giornalisti;

Jupiter è stato trovato dai giornalisti di Fanpage in Ungheria, a Biatorbagy, a pochi chilometri da Budapest, dove lavora in un grosso centro per noleggio di camion da diversi anni. Il suo nome è legato a diverse vicende ancora avvolte nel mistero della storia recente del nostro Paese, dall'omicidio di Mauro Rostagno, alla stretta frequentazione con Francesco Cardella, fino alla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin;

alle domande dei giornalisti, sul quando e come avesse conosciuto Ilaria Alpi, Jupiter risponde "mai conosciuta e mai incontrata". Eppure, appare strano che un italiano che si occupa ufficialmente di cooperazione internazionale in Somalia non abbia mai incontrato o non sia mai stato contattato dalla giornalista italiana che nei suoi 7 viaggi in Somalia aveva studiato proprio questo aspetto della presenza di cittadini italiani nel territorio africano. Cammisa ai microfoni di Fanpage risponde in maniera non esaustiva rispetto ai suoi viaggi in Somalia. Dapprima dice che ci andava: "per la comunità Saman a portare aiuti", poi dice di "non ricordare" se ci fosse andato nel 1994 (anno dell'omicidio di Alpi e Hrovatin) poi ancora dice che nel 1994 "si trovava in Ungheria" ed infine dice di essere stato in Somalia "una volta sola";

secondo il servizio, Cammisa comincia i suoi viaggi in Somalia per conto della comunità Saman e per conto di Francesco Cardella; nel 1993 viene fermato a Malta per traffico di droga a bordo del veliero di proprietà di Cardella, e proprio a Malta, secondo il giornalista Karl Stagno Navarra che lo scrisse su "Il Borghese" nel 2012, Ilaria Alpi si recò nel 1993 per indagare sui traffici di Cardella e Cammisa;

i giornalisti Andrea Palladino e Luciano Scalettari hanno trovato documenti (pubblicati sul sito) che attestano la presenza di Jupiter in Somalia: si tratta di alcuni messaggi inediti partiti dal comando carabinieri presso il Sios della Marina militare di La Spezia, che riportano la data del marzo 1994. Il 14 marzo viene inviato un ordine a Jupiter: "Causa presenze anomale in zona Bos/Lasko [Bosaso Las Korey] ordinasi Jupiter rientro immediato base I Mog"; proprio il 14 marzo Ilaria Alpi e Miran Hrovatin arrivano a Bosaso nel nord della Somalia;

il 18 marzo 1994 Cammisa è in volo da Gibuti a Bosaso su un volo dell'Unisom (la missione ONU per la Somalia), dopo l'arrivo a Bosaso lo stesso volo prosegue per Mogadiscio, a bordo dovrebbero esserci Ilaria Alpi e Miran Hrovatin ma i due perdono l'aereo. "Siamo stati tratti in inganno" dicono alla direzione Rai in Italia, ripartiranno il 20 marzo e poco dopo il loro arrivo a Mogadiscio saranno uccisi. Secondo la fonte anonima sarebbe stato Jupiter a far perdere l'aereo ai due giornalisti ritardando il loro arrivo a Mogadiscio dove giungerebbero solo il 20 marzo e verranno uccisi, "da una banda di somali", secondo un piano organizzato da Jupiter;

il servizio giornalistico fornisce ulteriori elementi che dimostrerebbero il coinvolgimento di Jupiter nella morte dei due giornalisti;

considerato che:

a quanto risulta all'interrogante né l'autorità giudiziaria né le competenti commissioni parlamentari avrebbero ritenuto di dover ascoltare Cammisa-Jupiter;

la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, presieduta da Carlo Taormina, non lo ha mai ascoltato nonostante la richiesta esplicita di alcuni deputati come Mauro Bulgarelli; ancora oggi la commissione bicamerale che indaga sulle ecomafie, e che quindi potrebbe sviluppare una parte della vicenda che riguarda Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, non ha chiesto l'audizione di Jupiter,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, alla luce dei nuovi elementi che emergono dall'inchiesta di Fanpage, di dover riferire in Senato sul ruolo di Cammisa e sui riscontri effettuati in riferimento a tutte le informazioni riportate.

(2-00403)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BELLOT - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*
- Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

i dirigenti scolastici della provincia di Belluno hanno emesso un comunicato, relativo alla situazione dell'ufficio scolastico territoriale, dal seguente tenore: "I Dirigenti scolastici della Provincia di Belluno esprimono la propria preoccupazione rispetto alla situazione dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Belluno e, in particolare, alla possibilità che esso possa far fronte ai numerosi e pressanti impegni che attendono le scuole della Provincia di Belluno nei prossimi mesi, in particolare per l'avvio dell'anno scolastico 2016-2017. La cronica carenza del personale dell'UST verrà ulteriormente aggravata dai prossimi previsti pensionamenti; la disponibilità di personale distaccato appare sempre incerta e legata a decisioni dell'ultimo momento che impediscono una seria programmazione degli impegni; il numero e la mole degli impegni richiesti (non ultimo il concorso docenti) appesantiscono sempre più il lavoro degli addetti; inoltre, la carenza di Direttori dei Servizi Generali e Amministrativi in molte scuole bellunesi renderà ancor più difficile l'avvio dell'anno scolastico, tenendo presente infine che molti Dirigenti scolastici sono chiamati a reggere anche un'altra istituzione scolastica oltre a quella di titolarità. Per tali motivi, noi Dirigenti scolastici della Provincia di Belluno esprimiamo la nostra forte preoccupazione e chiediamo alle figure istituzionali e agli organi competenti un intervento efficace per garantire ai nostri 25000 alunni una scuola efficiente e di qualità";

L'Ufficio scolastico di Belluno (Ufficio IV-ambito territoriale di Belluno) è la presenza sul territorio del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e si occupa di tutti gli adempimenti necessari a garantire il buon funzionamento del sistema scolastico, in una provincia connotata da specificità e considerevoli richieste di attenzione, su un territorio geograficamente complesso e prezioso;

a titolo esemplificativo, l'ufficio si occupa delle procedure necessarie per l'autorizzazione delle classi nelle scuole della provincia; gestisce gli organici e quindi le assunzioni del personale docente ed ATA (collaboratori scolastici, assistenti amministrativi e tecnici) e la loro assegnazione alle sedi scolastiche; si occupa delle complesse procedure di mobilità del personale, della gestione degli esami di Stato e del concorso nazionale docenti, senza dimenticare tutti gli adempimenti correlati alla gestione dei rapporti di lavoro dei 2.237 docenti e degli 876 tra collaboratori scolastici e assistenti amministrativi e tecnici che garantiscono il funzionamento di 39 istituti scolastici statali (da Lamon a Santo Stefano di Cadore) per 24.939 alunni;

oggi, per effetto del blocco delle assunzioni dal 2012, la dotazione organica dell'Ufficio consta di 13 tra funzionari ed assistenti, dipendenti del Ministero e di 16 tra docenti, assistenti amministrativi e collaboratori scolastici, in distacco dal comparto scuola;

per quanto riguarda i funzionari ed assistenti dipendenti del Ministero, nei prossimi mesi sono previsti ulteriori 3 pensionamenti, per cui al 1° dicembre 2016 i dipendenti del Ministero rimarranno solo in 10 unità. Si consideri che nel 2011, a competenze invariate, la dotazione organica dell'ufficio era di 25 unità e che per il corretto funzionamento sarebbero necessarie almeno 7 unità, oltre le 10 restanti;

per quanto riguarda i docenti, gli assistenti amministrativi e i collaboratori scolastici in distacco dal comparto scuola, e cioè il personale ATA, la possibilità del loro utilizzo presso l'Ufficio scolastico è in uno stato di perenne incertezza e, ormai da anni, viene confermata solamente alla fine di agosto. Anche questa dotazione di personale verrà meno dal 1° settembre 2016, tenuto conto di 4 su 7 domande di rientro volontario a scuola. È evidente che ciò non consente una pianificazione delle attività, dato che proprio il periodo estivo risulta quello di maggior impegno dell'ufficio, visti i tanti adempimenti pedepedutici all'avvio dell'anno scolastico,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario emanare provvedimenti urgenti finalizzati a garantire la sostituzione del personale cessato, nonché l'assegnazione strutturale del personale distaccato in presenza di una situazione di oggettiva impossibilità per l'Ufficio scolastico territoriale di Belluno di far fronte agli adempimenti minimi, essenziali e necessari, compromettendo l'avvio dell'anno scolastico 2016/2017.

(3-03052)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARAN - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il 9 settembre 2015, giorno precedente all'inaugurazione di "Friuli Doc", evento internazionale per la promozione del vino friulano, il procuratore capo di Udine rendeva noto di aver autorizzato una serie di perquisizioni in 17 aziende vitivinicole, gran parte delle quali friulane;

l'accusa mossa è quella di frode nell'esercizio del commercio e vendita di sostanze alimentari non genuine, derivanti dall'utilizzo di lieviti artificiali, capaci di alterare, migliorandolo, il sapore dei vini;

la notizia veniva, da subito, riportata dai mezzi di informazione locali e dai siti *internet* nazionali ed internazionali; allo stesso tempo le televisioni locali e la sede Rai del Friuli-Venezia Giulia davano ampio spazio alla notizia;

le perquisizioni eseguite il 10 settembre successivo, in concomitanza con il primo giorno di "Friuli Doc", venivano eseguite "in tutte le aziende agricole con le quali l'enologo produttore del lievito risultava essere entrato in contatto" al fine di "trovare elementi probatori capaci di confermare un quadro già di per sé abbastanza definito"; almeno questo è quanto affermava "Il Messaggero", edizione del Veneto, il medesimo giorno;

da ciascuna delle cantine, i Carabinieri del Nucleo antisofisticazione e sanità prelevavano una serie di campioni di mosto da analizzare, per rivelare se e con quali sostanze i vini sarebbero stati contraffatti;

nella sala stampa allestita il 14 settembre 2015, nel pieno clamore mediatico, stando ai giornali, il procuratore ammetteva che non era ben chiaro che cosa si stesse cercando, se lieviti o aromi, ma in ogni caso le prove dell'alterazione erano schiaccianti;

in ogni caso, sottolineava lo stesso procuratore, "i consumatori possono essere tranquilli nel consumare un prodotto di assoluta eccellenza" perché "l'esaltatore che sarebbe stato impropriamente utilizzato non è dannoso, semplicemente rende l'aroma ancora più piacevole, ancorché sia ottenuto fuori dalle norme";

l'11 dicembre si è diffusa la notizia che le analisi di laboratorio non avevano riscontrato alcuna irregolarità, capace di suffragare le tesi dell'accusa;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

le aziende vitivinicole del Friuli-Venezia Giulia sono sottoposte a 37 tipi diversi di controlli, effettuati dal NAS (Nucleo antisofisticazioni) dal NOE (Nucleo operativo ecologico), dai Carabinieri, dalle aziende sanitarie, dalla Regione, dalla Provincia, dalla Guardia di finanza, dai Vigili urbani, dai Vigili del fuoco, senza dimenticare l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione delle frodi dei prodotti agroalimentari del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali;

i lieviti, per questo tipo di vino bianco, hanno un peso determinante e il disciplinare delle varie Doc non entra nel merito della vinificazione, lasciando la possibilità al viticoltore di affinare la sua ricetta, anche per rendere il suo prodotto diverso, ed unico, rispetto agli altri;

tutta la più avanzata ricerca enologica mondiale non fa altro che studiare nuovi lieviti, che esaltino le caratteristiche dei vini bianchi di questo tipo;

rilevato che ad oggi, in seguito alla richiesta della Procura di ottenere un rinvio, non è ancora possibile conoscere l'esito delle indagini, nonostante inizi a diffondersi un certo scetticismo in merito all'impianto accusatorio,

si chiede di sapere:

se i Ministri di indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se siano in grado di fornire una stima dei danni al settore vitivinicolo friulano e nazionale, che appaiono rilevantissimi, sia per la mancata consegna di ordini poi successivamente annullati in seguito alle indagini, sia nel lungo periodo, in termini di immagine per tutto il comparto regionale e nazionale;

se non ritengano che l'accertamento effettuato nei confronti delle imprese vitivinicole non abbia arrecato danno in merito alla riservatezza degli ingredienti e delle qualità proprie dei diversi produttori, accertato che i presunti lieviti contraffatti non sono nocivi per la salute degli individui;

se non ritengano opportuno intervenire, anche da un punto di vista normativo, per evitare che casi del genere, qualunque sia l'esito delle indagini, possano verificarsi in futuro.

(4-06164)

CAPACCHIONE, DE CRISTOFARO - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

la DHI SpA è una società affidataria del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani presso il comune di Santa Maria Capua Vetere (Caserta);

la DHI è subentrata alla società Ecological Service in data 14 dicembre 2011, integrando 64 dipendenti già impiegati dalla Ecological Service;

all'atto dell'avvicendamento tra le ditte la Direzione territoriale del lavoro di Caserta trasmetteva alla DHI SpA una tabella riportante l'entità delle spettanze da corrispondere ai dipendenti, in continuità con quanto da loro già percepito, allorché contrattualizzati con la Ecological Service;

tra detti dipendenti figura Tommaso Del Gaudio, inquadrato quale responsabile del personale;

in virtù degli stipendi comunicati, la DHI SpA provvedeva ad adeguare l'inquadramento di Del Gaudio al livello VIII, visto che lo stipendio mensilmente percepito dallo stesso si aggirava tra i 5.000 ed i 6.000 euro circa;

nonostante l'assegnazione di tale VIII livello preveda una corrispondenza pari a circa 3.200 euro mensili, come da CCNL, Del Gaudio ha continuato a percepire spettanze comprese tra i 5.000 ed i 6.000 euro alla luce della presenza in busta paga di voci relative a diaria ed altre forme di rimborso;

gli altri dipendenti inquadrati con la medesima mansione e lo stesso livello retributivo di Del Gaudio percepiscono uno stipendio pari a circa 2.200 euro mensili;

allorché a Del Gaudio è stato corrisposto uno stipendio pari esclusivamente a quanto previsto dal suo inquadramento contrattuale alla luce della sua qualifica funzionale, lo stesso, nel manifestare le proprie rimostranze, ostacolava la regolare attività dei dipendenti del DHI SpA impegnati nella raccolta dei rifiuti;

considerato che:

il contratto in essere tra la DHI SpA ed il Comune di Santa Maria Capua Vetere prevede una penale pari a 30.000 euro per ciascun giorno di omessa raccolta dei rifiuti solidi urbani;

al fine di garantire la propria regolare attività la DHI SpA assecondava le richieste economica di Del Gaudio, sebbene le somme da questi richieste non fossero dovute,

si chiede di sapere come i Ministri in indirizzo valutino i fatti esposti e se ravvedano elementi tali da indurre il proprio intervento.

(4-06165)

PUGLIA, MORONESE, DONNO, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, NUGNES, SANTANGELO, MANGILI, CATALFO, PAGLINI, GIROTTI, LUCIDI, MORRA, BUCCARELLA - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

l'associazione *onlus* "Centro Ester", sorta nel quartiere Barra di Napoli nel 1979, è un'istituzione che, attraverso una serie di attività educative, sanitarie, sociali e culturali, si pone al servizio del cittadino utente per la promozione umana e cristiana della persona e per soddisfare l'esigenza di aggregazione, di sport, di cultura e di assistenza sanitaria sul territorio;

in particolare, la sede di Barra viene inaugurata nel 1979. Appena 2 anni più tardi (1981), acquisisce lo *status* di centro di riabilitazione e viene così accreditato con il Servizio sanitario regionale. Nel 1985 viene riconosciuto ente morale;

attualmente, presso il centro lavorano 90 persone, dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato (contratto collettivo nazionale della sanità privata) e consulenti liberi professionisti. In quanto a prestazioni erogate, se ne calcolano almeno 300 giornaliere, di tipo ambulatoriale e domiciliare, oltre a 50 di tipo semiresidenziale;

in quanto ente *no profit*, l'associazione ha l'obbligo di reinvestire gli utili in attività sportive, culturali e sociali. Lo si intuisce anche dallo *slogan* del centro: "Al servizio del cittadino-utente per la promozione umana e cristiana della persona e per soddisfare l'esigenza di aggregazione, di sport, di cultura e di assistenza sanitaria sul territorio". Per tanti anni, la squadra di pallavolo femminile del "Centro Ester" è stata il fiore all'occhiello dell'ente, oltre che orgoglio degli amanti di questo sport. Una realtà, quella sportiva, che aveva raggiunto tali livelli di prestigio da riuscire ad essere autonoma, contrariamente a quanto sostenuto, per quello che risulta agli interroganti slealmente, dai *manager* del centro, secondo i quali la squadra di pallavolo avrebbe assorbito per anni buona parte delle entrate;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

nel mese di dicembre 2014, il personale del Centro Ester *onlus* ha firmato un accordo presso l'Ispettorato del lavoro che definisce la rateizzazione degli stipendi non pagati: si tratta di circa 20, che corrispondono a pressappoco 2 anni senza retribuzione. A tutt'oggi, l'amministrazione del Centro Ester, nella persona di G. Russo, non avrebbe onorato tale accordo: sarebbero state erogate infatti solo 6 rate delle 40 previste. Ciò nonostante, con grande senso di responsabilità e rispetto nei confronti degli utenti, che frequentano il centro, tutti i lavoratori hanno continuato ad assicurare il ser-

vizio sanitario richiesto, continuando, inoltre, a produrre utili per l'azienda e maturando ulteriori 13 mensilità non retribuite;

nel marzo 2016, tutti i dipendenti si sono iscritti ai sindacati CGIL, CISL e UIL per tentare un nuovo accordo con l'amministratore del Centro Ester e per evitare di procedere per vie legali, considerato il gran numero di stipendi non retribuiti. I rappresentanti sindacali si sono trovati immediatamente di fronte ad una totale chiusura dell'amministrazione, che, per ben 2 volte, ha rifiutato un incontro per valutare possibili soluzioni. Solo il 1° aprile 2016, ancora una volta senza la partecipazione di Russo, è stato possibile un incontro con il delegato dell'amministrazione, dottor Corrado Ranaulo, che però non è stato in grado di fornire alcun piano di rientro, limitandosi ad elencare una serie di crediti avanzati dall'associazione: 616.000 euro dal Comune di Napoli, 460.000 euro dalla Asl Napoli 1, blocco di 613.000 euro presso la medesima Asl, dovuto a precedenti contenziosi con alcuni lavoratori. Successivamente, in mancanza di un piano di rientro reale, si è deciso di attivare la procedura di raffreddamento, richiedendo un incontro in Prefettura. In seguito alla prima convocazione del prefetto, fissata per il giorno 18 aprile 2016, Russo ha richiesto un rinvio dell'incontro di ulteriori 15 giorni "per organizzare un'adeguata documentazione";

l'11 maggio si è svolto il primo incontro tra le parti, in presenza del viceprefetto, dottor Del Prete; ancora una volta, però Russo non era presente. Il delegato da lui inviato, dottor Corrado Ranaulo, purtroppo e ancora una volta, non ha presentato alcun piano di rientro. Pertanto, il viceprefetto si è visto costretto a rinviare ancora il colloquio, richiedendo, entro e non oltre la data del 17 maggio 2016, un'opportuna proposta di rientro, con date e importi precisi da erogare;

il 17 maggio 2016, in presenza del viceprefetto, i rappresentanti dei lavoratori hanno accettato la proposta fatta pervenire da G. Russo tramite il dottor Ranaulo che prevede i seguenti punti: entro il 30 maggio 2016 erogazione delle mensilità di gennaio 2016 e giugno 2015; entro il 25 giugno erogazione delle mensilità di febbraio 2016 e luglio 2015; entro il 15 luglio erogazione delle mensilità di agosto 2015 e settembre 2015;

tale prospetto prevedeva, quindi, la corresponsione di 6 mensilità, entro il 15 luglio 2016, ed un nuovo incontro tra le parti entro il 10 luglio 2016, per concordare un dettagliato piano di rientro unitamente alla regolarità dell'erogazione delle retribuzioni correnti;

tuttavia, ad oggi, anche questo ulteriore accordo sarebbe stato disatteso e, di conseguenza, non sarebbe stato corrisposto alcuno stipendio. Ancora una volta, non è stata rispettata ed onorata neppure questa proposta presentata, accettata e sottoscritta in Prefettura;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

sembrerebbe che, al di là delle responsabilità di chi avrebbe dovuto gestire l'intera questione, non possa che emergere una responsabilità palese della Regione Campania che, messa puntualmente a conoscenza della situazione di totale *stress* in cui si trovano a lavorare operatori che prestano il lo-

ro servizio accanto a disabili, per la gran parte minorenni, sarebbe rimasta indifferente;

i veri problemi all'origine di un fallimento annunciato sarebbero i seguenti: una gestione dissennata e poco trasparente e il puntuale ritardo nei pagamenti delle prestazioni sanitarie da parte della Regione Campania. A pagare tutto questo purtroppo sono i lavoratori,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere, affinché siano preservati gli *standard* minimi per assicurare un servizio sanitario ad un quartiere di Napoli già fortemente penalizzato in termini di efficienza dei servizi pubblici, nonché per salvaguardare i livelli occupazionali e la giusta retribuzione, garantendo ai lavoratori e alle rispettive famiglie un'esistenza libera e dignitosa.

(4-06166)

CASALETTO - *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

da studi redatti dal "Talbot Recovery Campus" di Atlanta (Stati Uniti d'America), istituto che, da oltre 30 anni, si occupa delle dipendenze da sostanze dei medici, si evince che il personale sanitario, che soffre di dipendenza da abuso di alcol o da uso di sostanze stupefacenti, è fra l'8 ed il 12 per cento;

in Italia, la percentuale dei medici con i problemi del genere sembra aggirarsi intorno al 10 per cento;

don Paolo Fini, che da anni combatte le tossicodipendenze, e che, insieme all'ordine dei medici di Torino, ha dato vita al primo centro di disintossicazione rivolto alle professioni sanitarie, ha confermato che droghe ed alcol negli ospedali italiani sono molto diffusi, più di quanto si pensi. Solo a Torino sono stati contati fra i 1.000 e i 1.500 casi;

i controlli, a cui vengono sottoposti annualmente i dipendenti del settore sanitario, riguardano le condizioni di salute, non la presenza di droghe nell'organismo. L'unico studio esistente è quello di Dianova del 2012, che ha stimato in 43.000 i professionisti colpiti, su 370.000 (il 10 per cento);

considerato che:

i più colpiti dalle dipendenze sembrano essere i chirurghi, gli anestesisti, i medici del pronto soccorso, gli psichiatri ed i ginecologi. Tutti medici alle prese con le emergenze giornaliere, che accumulano un forte *stress* emotivo, scariche adrenaliche e turnazione continua (non possono esistere "buchi" tra un turno ed un altro);

sembra che a far crescere il rischio di dipendenze sia l'eccessivo carico di *stress*, che porta alla "sindrome da *burnout*" (tipologia specifica di disagio psicofisico connessa al lavoro);

tra i medici italiani anche la frequenza dei suicidi sarebbe doppia rispetto al resto della popolazione, arrivando addirittura ad essere 4 volte superiore tra le donne;

negli ultimi anni, a causa dei tagli subiti dalla sanità, i turni dei medici sono stati raddoppiati e il carico di *stress* è notevolmente cresciuto: circa 8 turni notturni al mese e oltre 150 ore di straordinario all'anno. Il tutto è stato denunciato qualche mese fa dall'Anao Assomed, l'associazione dei medici dirigenti,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi, affinché tutte le Regioni applichino, sempre e correttamente, la legge n. 161 del 2014, che fornisce indicazioni precise su come garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori;

se intendano avviare opportune iniziative per vigilare su tale fenomeno e valutare le opportune soluzioni;

se intendano attuare politiche che mirino al miglioramento delle condizioni lavorative del personale medico e paramedico;

se non ritengano che il combinato disposto di minori finanziamenti, mancate riorganizzazioni, ed il perdurare del blocco del *turnover* danneggi gravemente sia chi deve organizzare il lavoro in sanità, sia il personale che si ritrova a far fronte ad una turnazione massacrante.

(4-06167)

PUGLIA, NUGNES, MORONESE, DONNO, SANTANGELO, GIARRUSSO, CAPPELLETTI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, recante "Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE", modificando con l'art. 9 gli artt. 1, 3, 6, 8, 12 e 16 del decreto legislativo 11 febbraio 2010, n. 22, recante "Riassetto della normativa in materia di ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche a norma dell'articolo 27, comma 28, della legge 23 luglio 2009, n. 99", include tra le fonti energetiche di interesse nazionale i fluidi geotermici a media ed alta entalpia finalizzati alla sperimentazione, su tutto il territorio nazionale, di impianti pilota con reiniezione del fluido geotermico nelle stesse formazioni di provenienza, con ciò aprendo la strada legislativa a progetti di impianti pilota su tutto il territorio nazionale;

lo stesso decreto legislativo n. 28 indica le autorità competenti, nel caso di sperimentazione di impianti pilota, nel Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di intesa con la Regione interessata;

con il decreto legislativo 21 giugno 2013, n. 69, recante "Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia", cosiddetto decreto del fare, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, all'art. 41 lo Stato ha avocato dalle Regioni a sé la competenza sugli impianti pilota, escludendo quindi sia gli enti locali che la cittadinanza dei Comuni interessati dai processi decisionali e consultivi possibilmente relativi agli impianti;

considerato che il sito del Ministero dello sviluppo economico riporta che dagli inizi del 2012, all'isola di Ischia, a un'area di 36,78 chilometri quadrati comprendenti i comuni di Ischia, Forio, Barano d'Ischia, Serrara Fontana, Lacco Ameno, Casamicciola Terme, è stato associato un permesso di ricerca di risorse geotermiche finalizzato alla sperimentazione, denominato impianto pilota Forio;

considerato altresì che il gruppo di cittadini attivi dell'associazione di fatto *meetup* "Amici di Beppe Grillo di Ischia", nel monitorare l'andamento del progetto dal sito, ha avuto modo di verificare l'evidenza di due gravi anomalie procedurali: 1) dal 2012 al 2015 è cambiato il nome della società richiedente (nel 2012 risultava essere la Taddei Green Power, ad oggi risulta essere Ischiageotermia) senza che vi sia traccia o evidenza di un *iter* amministrativo al riguardo; 2) in concomitanza col cambio della società richiedente, alla nuova società Ischiageotermia risulta associato un nuovo progetto con sostanziali differenze e più invasive caratteristiche (tra cui l'aumento dei pozzi di perforazione), cui non risulta associato un nuovo documento di valutazione di impatto ambientale (VIA), ma bensì la documentazione VIA relativa al precedente progetto della Taddei Green Power, quindi con l'evidente elusione di un *iter* amministrativo che è fondamentale misura di sicurezza per la comunità;

considerato infine che:

il gruppo di cittadini attivi, delegando la propria esponente Caterina Iacono all'azione giudiziaria, ha presentato esposto-denuncia in data 7 agosto 2015, presso la stazione dei Carabinieri di Casamicciola Terme, relativamente alle suddette anomalie;

dopo un'iniziale richiesta di archiviazione avanzata dal pubblico ministero, il giudice per le indagini preliminari Maria Luisa Miranda si è espressa con atto depositato il 19 maggio 2016: a) per il rigetto della richiesta di archiviazione avanzata dal pubblico ministero; b) perché siano compiute le indagini in motivazione con l'identificazione del responsabile del procedimento;

ad oggi, risulta agli interroganti in corso un procedimento giudiziario per l'identificazione del responsabile all'interno del Ministero di tale procedimento anomalo;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se intendano adottare le opportune iniziative di competenza al fine di verificare le anomalie;

se non ritengano opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, e nel rispetto ed indipendentemente da eventuali indagini della magistratura, per identificare il responsabile del procedimento e per sanzionarne l'operato;

se non ritengano, nei limiti delle proprie attribuzioni, assumere le dovute iniziative al fine di ripristinare trasparenza e legalità in un organo istituzionale, e, con particolare valutazione dell'elevato rischio sismico della zona, ristabilire la correttezza di un *iter* procedurale istituito a sicurezza dei cittadini.

(4-06168)

CAPPELLETTI, DONNO, GIROTTO, SANTANGELO, BERTOROTTA, PUGLIA, LEZZI, BUCCARELLA, COTTI, MARTON, TAVERNA, SERRA, MORRA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

l'ISEE (indicatore della situazione economica equivalente) è uno strumento, istituito dal decreto legislativo n. 109 del 1998, che consente la valutazione della situazione economica familiare, al fine di regolare l'accesso ad alcune prestazioni sociali e sociosanitarie erogate dalla pubblica amministrazione in moneta o in servizi. L'indicatore tiene conto del reddito e del patrimonio mobiliare ed immobiliare e fa riferimento all'ultima dichiarazione dei redditi, la quale, a sua volta, si riferisce all'anno precedente;

risulta agli interroganti che sono circa 100.000 i soci della Banca popolare di Vicenza e circa 80.000 i soci di Veneto Banca che hanno perso tutti i risparmi, a causa delle decisioni del consiglio d'amministrazione, in merito al valore gonfiato delle azioni, che ha determinato che le azioni della Banca popolare di Vicenza valutate con il bilancio 2014 a 62,5 euro, si sono svalutate fino ad arrivare alle cifra di 6 euro ed attualmente, con l'acquisto dell'intero capitale da parte di Fondo Atlante, varrebbero soltanto 10 centesimi; le azioni di Veneto Banca, valutate 39,50 ad aprile 2015, si sono svalutate fino ad arrivare a 7,30 euro a dicembre 2015 ed a maggio 2016 il consiglio d'amministrazione ha fissato la "forchetta" per la quotazione in Borsa tra 10 e 50 centesimi;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

da fonti di stampa ("il Fatto Quotidiano" del 7 luglio 2016) si apprende che il patrimonio mobiliare costituito dalle azioni della Banca popolare di Vicenza, nonostante sia diventato esiguo, risulta avere ancora un peso rilevante nel modello ISEE, in quanto, nel calcolo, si fa riferimento all'anno 2015, quando il valore delle azioni era pari a 48 euro l'una;

da un articolo pubblicato da "Il Gazzettino", in data 8 luglio 2016, si apprende che il calcolo ISEE, così determinato, non consente ai risparmiatori della Banca popolare di Vicenza l'accesso alle prestazioni sociali agevolate, in quanto risulta "troppo alto", malgrado il valore reale delle azioni sia oggi irrisorio;

considerato inoltre che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013, recante "Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE)" all'art. 9, rubricato "Isee corrente", ha introdotto la possibilità di aggiornare l'indicatore della situazione economica equivalente in corso, con un modulo sostitutivo valido per due mesi ai fini della successiva richiesta dell'erogazione delle prestazioni;

la correzione indicata riguarda solo un parametro della dichiarazione ISEE, ossia l'indicatore della situazione reddituale e si applica qualora esso subisca un scostamento pari almeno al 25 per cento rispetto all'indicatore calcolato in via ordinaria, a causa di un mutamento della situazione lavorativa; le variazioni consentite sono tassativamente indicate all'art. 9 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013;

per la situazione patrimoniale, mobiliare o immobiliare, nel caso in cui si verifichi una significativa variazione, non esiste una disciplina analoga a quella prevista per la situazione reddituale, che consenta un aggiornamento dei dati;

considerato infine che:

a giudizio degli interroganti, il crollo delle azioni della Banca popolare di Vicenza e di Veneto Banca non rientra nelle naturali oscillazioni del mercato azionario, né nel normale rischio di impresa; invero, la situazione determinatasi reca i caratteri della eccezionalità ed imprevedibilità, in quanto un gran numero di clienti della banca, dietro sollecitazione al risparmio e senza alcuna informazione sul livello di rischio, ha investito la totalità dei propri averi, perdendo, di conseguenza, tutto ciò che possedeva;

la situazione economica delle famiglie coinvolte è cambiata radicalmente e il calcolo ISEE non consente di misurare la loro ricchezza reale e di agevolare l'accesso a prestazioni, alle quali gli interessati avrebbero invece diritto;

da un comunicato stampa della Regione Veneto (n. 962 del 12 luglio 2016) si apprende che anche la Regione ha evidenziato la citata incongruenza creatasi e la necessità di porvi rimedio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative intenda intraprendere, per quanto di propria competenza, affinché l'indicatore della situazione economica equivalente venga calcolato in modo da rispecchiare la reale situazione economica del nucleo familiare, ai fini dell'accesso alle prestazioni agevolate;

se intenda adottare provvedimenti di competenza, affinché sia consentito di aggiornare l'indicatore della situazione patrimoniale dell'ISEE al

valore reale delle azioni della Banca popolare di Vicenza e di Veneto Banca possedute dai risparmiatori.

(4-06169)

GIARRUSSO, CAPPELLETTI, MORONESE, SANTANGELO, CASTALDI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che secondo quanto risulta agli interroganti:

si apprende da notizie di stampa pubblicate dall'agenzia ANSA del 18 luglio 2016 che la Direzione investigativa antimafia (DIA) di Trapani ha sequestrato all'imprenditore edile di Mazara del Vallo Giuseppe Burzotta beni per un valore complessivo di oltre 4 milioni di euro; il provvedimento di sequestro riguarderebbe anche il figlio dell'imprenditore, Andrea Burzotta, ritenuto dalla DIA "complice del padre nell'attività di trasferimento fraudolento di beni". Fra i beni sequestrati vi sarebbero 11 fabbricati, 9 tra autocarri e automobili, 25 terreni e 39 rapporti bancari; gli accertamenti economici e reddituali effettuati dalla DIA avrebbero evidenziato l'esistenza di un patrimonio sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati da padre e figlio;

si apprende inoltre che il noto imprenditore mazarese, già sorvegliato speciale, ma mai condannato, per reati mafiosi, sarebbe considerato dagli inquirenti soggetto indiziato di appartenenza ad un'associazione di tipo mafioso;

come specificato da "Il Giornale di Sicilia" dello stesso giorno, secondo le indagini della DIA di Trapani emerge che avrebbe costantemente fornito "supporto economico e finanziario a membri della famiglia mafiosa di Mazara del Vallo, ovvero a familiari degli stessi, ovvero ancora ad imprenditori indicati dai medesimi membri del sodalizio criminale";

considerato che secondo quanto risulta agli interroganti Andrea Burzotta è stato eletto, alle elezioni amministrative del 2014, consigliere comunale di Mazara del Vallo nella lista di Forza Italia e, da quanto pubblicato dal sito istituzionale del Comune di Mazara del Vallo, è componente della prima commissione consiliare "affari amministrativi, patrimonio e bilancio"; inoltre, dal 2007 al 2013, è stato consigliere provinciale di Trapani, eletto con il Partito della Libertà,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi fatti esposti e quali iniziative urgenti intenda intraprendere affinché siano risolte le criticità evidenziate;

se non ritenga che, nei limiti delle prerogative previste dalla legge, vada monitorata l'attività istituzionale svolta dal consigliere comunale Andrea Burzotta e l'attività amministrativa del Comune di Mazara del Vallo;

quali iniziative intenda intraprendere per contrastare la corruzione nonché le relazioni di Cosa nostra che, a giudizio degli interroganti, interagiscono con la vita politica, istituzionale e sociale di Mazara del Vallo.

(4-06170)

SIMEONI, MUSSINI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

come di evince da plurime testate locali della provincia di Latina, in data 16 luglio 2016 la magistratura romana avrebbe aperto un'inchiesta relativamente alla morte di un uomo di 50 anni proveniente da Anzio, sopraggiunta mentre questi era ricoverato presso il nosocomio "Umberto I" di Roma;

l'uomo si era sottoposto mesi addietro ad un'operazione chirurgica effettuata presso l'Icot di Latina per un'ernia cervicale e, successivamente, avrebbe contratto un'infezione al midollo osseo *post* intervento, probabilmente a causa di una "placca" che gli era stata applicata in sede di intervento. L'infezione si sarebbe protratta per lungo tempo, tanto che, nonostante le cure riabilitative svolte presso l'istituto "Santa Lucia" di Roma e plurime terapie per debellarla, l'uomo si sarebbe debilitato al punto tale da necessitare di un ulteriore ricovero, questa volta presso l'Umberto I di Roma, dove sarebbe in seguito deceduto;

considerato che:

gli ultimi dati disponibili sul fenomeno delle infezioni ospedaliere, relativi all'anno 2013, riflettono un quadro non esattamente roseo; invero, in tutta Europa sarebbero all'incirca 4 milioni i pazienti colpiti da infezioni ospedaliere correlate all'assistenza, e ben 37.000 i casi in cui le infezioni conducono alla morte. In Italia, viene stimato che le infezioni correlate all'assistenza si attestino intorno ai 600-700.000 casi all'anno, facendo registrare, in tal modo, una maggiore incidenza del fenomeno rispetto ad altri Paesi europei;

sulla base delle rilevazioni, pertanto, è ragionevole stimare che, per quanto attiene al nostro Paese, una percentuale di pazienti ricoverati che si aggira tra il 5 e l'8 per cento, contrarrebbe un'infezione ospedaliere; percentuali apparentemente irrisorie, che, tuttavia, rappresenterebbero un numero estremamente elevato di casi: si tratta infatti di 450-700.000 pazienti infetti ogni anno, la cui percentuale di decessi, invece, si attesterebbe all'1 per cento;

le principali cause, sulla base degli studi e delle rilevazioni effettuate, rappresentative di circa l'80 per cento, di tutte le infezioni si distribuirebbero essenzialmente in infezioni urinarie, del sito chirurgico, dell'apparato respiratorio e sistemiche; ma, poiché di tutte le infezioni ospedaliere insorte, il 30 per cento sarebbe ragionevolmente prevenibile, sarebbe altrettanto ragionevole stimare che, ogni anno, si potrebbero evitare, in media, 150.000 casi di infezioni che, a loro volta, si tramuterebbero in 1.500 decessi in meno;

tale risparmio non andrebbe inteso solo in costi di vite umane, bensì andrebbe considerato anche in termini di efficienza del sistema sanitario nazionale. Invero, il fenomeno delle infezioni correlate all'assistenza costitui-

rebbe nel nostro Paese il sesto motivo perché sia intrapresa una richiesta di risarcimento, nonché la quarta circostanza in relazione alla consistenza dei rimborsi erogati. Inoltre, bisognerebbe tenere altresì conto dell'aumento dei giorni di degenza dei pazienti che hanno contratto un'infezione ospedaliera;

tutte queste considerazioni, qualora fossero individuate ed applicate le linee di intervento per la prevenzione e la protezione dei pazienti, così come se fossero puntualmente osservate le plurime circolari che negli anni sono state emanate dal Ministero della salute, potrebbero condurre ad una riduzione dei costi pari a un miliardo di euro per l'intero sistema sanitario nazionale, quasi l'1 per cento della spesa pubblica sanitaria, che potrebbe, in tal modo, essere destinato per intervenire in settori del nostro sistema sanitario che presentino maggiori criticità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non intenda acquisire piena consapevolezza della gravità del fenomeno, nonché della sua effettiva dimensione, ed intraprendere tutte le opportune iniziative affinché si riduca, in prossimità dello zero, la casistica dei decessi, giacché appare inverosimile che, nel 2016, in Italia, si muoia ancora per infezione ospedaliera;

se non intenda ricorrere a tutti gli strumenti di competenza, al fine di assicurare la piena conformità di tutte le linee di intervento e delle circolari ministeriali, nonché colmare eventuali lacune nei testi in vigore;

se non intenda avvalersi degli opportuni strumenti per operare una concreta e fattiva osservanza di specifici programmi di prevenzione, in linea con i programmi internazionali già in vigore in diversi Paesi europei.

(4-06171)